

Padri & Figli ♦ 2
.....
ultra

Fabio Barzagli

AFFRONTARE IL DIVORZIO

I edizione: marzo 2014
© 2014 Lit Edizioni Srl
Tutti i diritti riservati

Ultra è un marchio di Lit Edizioni
Sede operativa: Via Isonzo 34, 00198 Roma
Tel. 06.8412007 - fax 06.85865742

ultra

*ai padri che soffrono
a tutti i padri
e ai figli del mondo*

Il secolo scorso ci ha insegnato un concetto importante: la realtà è relativa. Io aggiungo una parola: la realtà umana è relativa, ovvero: la realtà universale è una sola, ma le nostre menti possono percepirne soltanto una parte, possono averne una visione parziale.

Per questo mille persone indicano alla società mille direzioni diverse, e la società non progredisce. In un mondo governato da lobby, corporazioni e caste, tutti tirano il carro dalla loro parte, e il carro resta fermo.

Direzione e armonia sono dunque necessarie: una società non può funzionare senza avere dei buoni capi. I capi sono una necessità fisiologica per una famiglia, per una città, per uno Stato, per ogni gruppo umano organizzato che voglia andare da qualche parte, costruire qualcosa, vivere e crescere.

La mancanza di capi, di direzione e armonia viene definita oggi col termine “relativismo”.

Ecco perché, oltre a insegnare ai nostri figli a essere indipendenti, dobbiamo trasmettere loro anche le nostre verità di padri. Libertà di pensare e scegliere da sole non bastano: sono come un percorso senza un inizio, che per forza segnerà una strada senza un punto di arrivo.

Se siamo certi che la conoscenza è infinita e la verità non è mai osservabile nella sua completezza, allora **qualsiasi itinerario che abbia lo scopo di raggiungerle** si tradurrà in un doloroso fallimento; se invece facciamo partire i nostri figli dallo scoglio paterno per approdare al loro facciamo una cosa più umana e felice, per quanto limitata possa sembrare se vista dal grande occhio della Vita, o di Dio per chi crede.

Ricordiamoci chi sono i genitori: sono le due persone che danno l'imprinting iniziale al figlio, e costituiscono nei primi quindici – vent'anni della sua vita la gran parte del suo ambiente d'influenza. possono plasmarne la natura, mettere le basi per un futuro di inferno o di paradiso.

L'imprinting avviene comunque e anche se i genitori lo educano poco o niente, il cervello del figlio comunque tenderà di prendere una forma precisa. Di solito però in questi casi prevale il caos, e le persone abbandonate in tale stato faranno grande fatica, da adulte, a trovare identità ed equilibrio personale.

Essere padre dunque vuol dire donare ai figli la capacità di senso, la stabilità, un futuro migliore, perché possano sempre voltarsi e vedere con chiarezza da dove sono venuti, senza sentire mai alle spalle un vuoto e buio spaventoso come il più profondo dei crepacci.

Un caloroso abbraccio a tutti i padri, alle madri, ai figli e alle famiglie.

Fabio Barzagli



PREFAZIONE
di Giancarlo Ragone

Quella che vi apprestate a leggere è un'opera piena di contenuti, dati, statistiche, leggi, consigli, diritto e psicologia: un contributo al bene comune, pagine di buon senso che scorrono liete e sono di conforto.

Oggi le separazioni si susseguono e cresce il numero di famiglie allargate, cioè quelle nate in conseguenza di seconde nozze o unioni successive a un primo matrimonio. C'è chi le chiama famiglie del futuro ma anche chi le considera un fallimento del progetto familiare.

In questo contesto, la disinformazione è tra le cause principali dei conflitti: ecco perché è necessario sapere, e questo libro riesce bene anche ad assumere un ruolo di informazione vera che dovrebbe essere offerta in primo luogo dalle Istituzioni.

È un libro utile anche per la discussione di tesi universitarie specifiche: contiene, infatti sentenze, convenzioni, richiami significativi del diritto, in specie del diritto di famiglia.

La speranza, la sensibilità, la volontà di mantenere la propria dignità e responsabilità di padre che emergono dalla lettura sono la fotografia di un'esperienza reale, che aiuterà il lettore a comprendere quanto oggi una separazione possa complicare un progetto di vita, soprattutto fintanto che le regole vigenti in materia di affidamento condiviso dei figli non godranno dei necessari adeguati correttivi, in particolare nella direzione di una maggior tutela dei

diritti della prole e del genitore più debole e discriminato, che allo stato attuale dei fatti è obiettivamente il papà.

Ringrazio dunque l'autore per aver scritto quest'opera. *Affrontare il divorzio* è una guida concreta per quanti non hanno un'idea completa riguardo a questo evento: perché divorziare non è questione di poco conto.

AFFRONTARE IL DIVORZIO

Premessa

Il divorzio è un fenomeno in grande crescita. Gli ultimi dati ci dicono che ogni anno in Italia, a fronte di circa 200mila matrimoni, ci sono più di 150mila separazioni.

I bambini e i ragazzi coinvolti, non certo per loro scelta, sono oltre centomila l'anno. Circa il 10% di essi col divorzio perde definitivamente i contatti col padre, un altro 10% li vedrà ridotti a due incontri al mese al massimo. Per il restante 80% la media di frequentazione col padre sarà di uno o due pomeriggi infrasettimanali, più il weekend alternato e le vacanze estive e natalizie: questo è quanto attualmente "concedono" i tribunali.

Complessivamente, sono oltre 20 milioni (un terzo del totale della popolazione) gli italiani coinvolti nel divorzio, direttamente (come genitori e figli) o indirettamente (come parenti stretti).

Questo ci fa capire come dal 1970 (anno della promulgazione della legge sul divorzio) a oggi il panorama sia mutato completamente. Fino ad allora nessun italiano poteva avere esperienza del divorzio, mentre oggi uno su tre ne subisce gli effetti. Un dato che colpisce e in parte sorprende, tanta è ancora la riservatezza che avvolge l'argomento.

Una riservatezza che però può portare ulteriori problemi, in particolare ai padri separati che alle varie difficoltà materiali e affettive

aggiungono la caduta nell'asocialità la difficoltà di relazione, e per i figli di genitori separati che spesso vivono questa esperienza "al buio" in quanto nessuno spiega loro cosa sta succedendo davvero.

Se infatti il male peggiore per il padre separato è quello di restare solo e incompreso, quello del figlio è di non essere accompagnato alla comprensione di ciò che sta accadendo. Bugie e silenzi si sostituiranno a informazioni e certezze nella sua vita, confondendolo e aggravando ulteriormente il già delicato percorso della separazione dei suoi genitori.

I più grandi filosofi della storia sono sempre arrivati a concludere che la peggior cosa non è soffrire ma essere apatici, non è ricevere una brutta notizia ma non riceverne alcuna, non è dover affrontare un problema ma non sapere quale è il problema.

I nostri figli quindi vanno presi per mano e, tante o poche che siano le ore di cui si dispone (perché noi padri separati siamo anche "padri a ore") dobbiamo avere il coraggio della verità, e senza vestire le maschere dell'ipocrisia raccontare nel modo giusto ciò che sta accadendo, cercando di creare per loro un percorso di comprensione e presa di coscienza della realtà.

Ricordate che i bambini hanno molta più creatività e capacità di adattamento di noi grandi, e ciò che per noi sembra difficile da digerire può essere estremamente semplice per loro, al contrario ciò che per noi sembra una realtà ovvia per loro può non essere così scontata, perché il confine tra realtà e fantasia a quell'età è ancora molto sottile.

La capacità di rimettersi in discussione, quella di mettersi nei panni dell'altro, e la volontà di traghettare i nostri figli verso la sponda sana sono le doti migliori che dovremo mettere in campo per far sì che abbiano tutti gli strumenti giusti per crescere.

Ma essere sinceri sarà senz'altro uno dei nostri punti di forza. Noi, con il nostro esempio e le nostre parole, saremo il terreno sul quale loro costruiranno la loro casa. Se saremo per loro sabbia paludosa, sviante, incomprensibile, loro costruiranno la casa su un terreno instabile e quando saranno grandi e porteranno i pesi della vita la loro casa crollerà miseramente, saranno infelici e di questo e incolperanno giustamente noi; se noi saremo roccia solida, vera e resistente nel tempo, loro costruiranno la casa su un terreno che non li tradirà mai, accetteranno di portare i pesi della vita quando capiterà loro e ci ameranno comunque nel bene e nel male, per i nostri pregi e nonostante i nostri, inevitabili, errori.

La nostra onestà nei loro confronti sarà la cosa che un giorno apprezzeranno di più, quando capiranno quanto sia difficile essere onesti, ma anche quanto sia indispensabile.

Ma analizziamo un problema alla volta.

Leggi vigenti e diritti riconosciuti

È bene innanzi tutto ricordare, come base e fondamento, gli articoli della nostra Costituzione che riguardano la famiglia.

Articolo 3

"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana".

Articolo 29

"La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio".

Articolo 30

“È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli”.

Articolo 36

“Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa”.

Ed ecco cosa dice la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (Parigi, 1948):

Articolo 16, comma 3 (famiglia)

“La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale di ogni società e ha diritto a essere protetta dallo Stato”.

Comma 1 (uguaglianza civile)

“Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento”.

E la Convenzione Internazionale sui Diritti del Fanciullo dell'ONU (New York, 1989, ratificata dall'Italia nel 1991):

Articolo 18 (bigenitorialità)

“Gli Stati si impegnano a garantire il principio secondo il quale entrambi i genitori hanno comuni responsabilità per quanto riguarda l'educazione del fanciullo e il provvedere al suo sviluppo”.

La legge più recente approvata in Italia in merito di separazioni e figli è la 54/2006, anche denominata “Affidamento Condiviso”:

Articolo 1, comma 1 (fondamenti):

“Anche in caso di separazione personale dei genitori il figlio minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo

con ciascuno di essi, di ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale”.

Alcune modifiche alla 54/2006 sono state recentemente apportate dall'Articolo 55 del Decreto Legislativo n. 154 del 28 dicembre 2013, in attuazione dal 7 febbraio 2014.

Troverete il testo completo nel capitolo *Guida alla Separazione Mite*.

Ho due pomeriggi la settimana: sono ancora padre?

Non è facile fare il padre a ore. Se essere genitore è il mestiere più difficile del mondo, ci può spaventare molto doverlo fare nella “gabbia” di due pomeriggi settimanali.

Una gabbia molto stretta e molto rigida: non è infrequente infatti che una madre chiami i Carabinieri anche solo perché il padre aveva chiesto di tenere il figlio fino alle 22 anziché le 21 stabilite dal giudice.

Perciò, premesso che ognuno di noi farà qualunque cosa in tribunale per ottenere più tempo, la strada della forzatura tante volte non porta a grandi risultati, se non quelli di ricevere la Polizia a casa, di innervosirsi e di turbare ulteriormente l'ambiente.

A volte ci troviamo in situazioni talmente ingiuste e frustranti che la rabbia e la reazione impulsiva sarebbero più che comprensibili, ma ho potuto osservare che è invece molto utile imparare ad aspettare, a dosare pazienza ed energie, a capire il momento giusto.

Pazienza e lungimiranza, amore e perdono, umiltà e autostima sono alcune delle parole chiave che potranno salvarci dal baratro dello sconforto, ma ci sono altre consapevolezza che possono davvero darci ottimismo e farci scorgere un futuro diverso e migliore:

- Si può essere padri anche con due pomeriggi la settimana a disposizione.
- Si può essere ottimi padri con un pomeriggio la settimana e un weekend alternato. Ottimi, migliori di tanti altri genitori “a tempo pieno”.

Come la rabbia e l'odio si trasmettono facilmente, anche l'amore, l'onestà e la fiducia si possono trasmettere con altrettanta forza. Gli uomini erano già intelligenti migliaia di anni fa. Seneca scrisse: “Breve è la vita che viviamo davvero; tutto il resto è tempo”.

Dunque noi come padri, separati o non, dobbiamo dare ai nostri figli la vita, non il tempo.

E la vita, in senso assoluto, non ha tempo. Il primo sguardo con la donna della nostra vita è stato un attimo, ma ci ha accompagnato e riscaldato il cuore per tutta la vita. Paragonato al tempo che dedichiamo ogni giorno a guardare la Tv o a guidare non è niente, eppure quello è solo tempo. La vita vissuta invece è amore.

Tempo e spazio sono percezioni umane di cui spesso si abusa. L'amore è un sentimento che sorpassa queste convenzioni. Da adulti non viviamo più tempo con nostro padre e non lo vediamo più nello spazio davanti a noi, perché lui non c'è più. Ma il ricordo dei giorni e dei momenti passati insieme ci accompagneranno e scaldano il cuore per tutta la vita.

È con questo sentimento che troveremo dentro di noi le cose più importanti da dire e da fare con i nostri figli, e sapremo essere per loro quello sguardo profondo ed eterno che loro si porteranno nel cuore. È con questo sentimento che troveremo le soluzioni per dire in un'ora quello che prima si diceva in dieci, a fare con cento euro quello che prima facevamo con mille.

Mio figlio non mi vuole più vedere (alienazione)

Purtroppo, come abbiamo detto all'inizio, circa il 10% dei figli smette di frequentare il padre dopo il divorzio: si tratta, a seconda delle stime, di un numero annuo che va da 10mila a 15mila.

Se in una minor parte di questi casi ciò è dovuto alla fuga del padre lontano dalla famiglia (ed è senz'altro un problema da risolvere, anche se tendenzialmente in calo), nella maggior parte dei casi questo avviene a causa di malevole intenzioni della madre nei confronti del padre o del figlio.

Come abbiamo detto, la madre è il genitore “collocatario”, cioè quello che gestisce l'80-85% del tempo del figlio, l'assegno (nel 95% dei casi) e la casa (nel 90% dei casi).

Si può capire facilmente come tenere il figlio cinque o sei giorni su sette dia una grande possibilità di influenza sul bambino. Purtroppo i tribunali affidano i figli non in base al merito ma in base al sesso (di fatto violando la Costituzione) ingenerando talvolta situazioni tremende.

Una donna fedele, onesta, affettuosa e tradita viene trattata dal tribunale al pari di una che tradisce, ruba sul lavoro ed è insensibile con i figli. È davvero un'offesa a tutti quanti, a tutti noi, uomini e donne, sapere che i tribunali mettono i nostri figli, quelli che dovrebbero diventare gli adulti e responsabili del futuro, nelle mani di chi capita, non di chi merita.

Ma torniamo al tempo: sei giorni su sette sono tanti. Quando questo tempo è a disposizione di una donna con pochi valori e senso della famiglia è probabile che questa cerchi di sfruttare al massimo la situazione di potere in cui si è trovata.

Ma se alcune si limiteranno all'uso dei figli come “carta prendi

tutto” per la casa e gli assegni, altre andranno oltre e vorranno impossessarsi totalmente dei figli, cercando (dall’alto della loro posizione di genitore “collocatario”) di escludere il padre dalla vita dei suoi ragazzi.

Tutto questo ha un nome: si chiama PAS, ovvero Sindrome di Alienazione Genitoriale – e da qualche anno finalmente anche i tribunali hanno cominciato a riconoscerla e a punire le madri che la mettono in atto. Ci sono già state alcune precise sentenze, che potrete leggere nel relativo capitolo e che potranno esservi utili.

Chi vi scrive ha tra l’altro redatto, attraverso il proprio Network Sociale, una proposta di legge denominata “reato di impossessamento della prole”, che purtroppo è stata insabbiata in Parlamento, ma che ha incontrato notevole interesse e di recente l’accredito dell’approvazione di misure molto simili in vari Stati, tra cui il Brasile.

La lettura di tale proposta di legge innovativa non solo sarà utile ai padri per comprendere meglio i meccanismi pratici e mentali del genitore “alienante” ma, mi auguro, potrà anche servire a sensibilizzare le coscienze per arrivare un giorno ad approvare un provvedimento che tuteli per davvero i figli nel divorzio, soprattutto quei 10-15mila che ogni anno a causa di questa volontà di controllo e possesso perdono il diritto al padre, ad avere due genitori, ad avere due opinioni.

Due genitori infatti significano due punti di vista diversi. Un bambino con un genitore ha solo un’opinione, uno con due invece sente nelle normali discussioni, negli scambi tra padre e madre almeno due pareri: ovvero quelli che servono per avere lo stimolo a farsi il proprio.

I figli monopolizzati perdono spesso la predisposizione a una crescita sana. Non hanno le stesse opportunità che avevano prima che scomparisse il rapporto con una delle due persone che li ha messi

al mondo e che li stava aiutando a crescere e diventare persone adulte e possibilmente felici.

Telefonini, computer, medicine o religioni non potranno salvarli dalla divisione e dall’odio, dalla guerra psicologica che li trasforma in ragazzi soldato verso l’altro partner, schiacciandoli lentamente nella fragilità e nell’ansia, patologie in questi casi molto frequenti. Togliere un genitore vivo e affettuoso a un figlio è come privarlo di una parte della sua mente e della sua storia.

Ecco il testo integrale della proposta di legge citata.

ISTITUZIONE DEL “REATO DI IMPOSSESSAMENTO DELLA PROLE”

(Italia, 19 marzo 2009 – reato civile e penale)

NORME DI TUTELA DELL’INFANZIA E DELL’ADOLESCENZA

(premessa)

Onorevoli colleghi, oggi in Italia, e in Occidente in genere, la violenza più frequente che i minori subiscono prima, durante e dopo una separazione è quella psicologica. Significa che un genitore “abusa” della propria posizione e maggiore forza mentale per i più diversi scopi: vendetta sull’altro genitore, denigrare il genitore che dispone di poco tempo con i figli, avere benefici materiali (casa, soldi, affidamento dei minori), semplice desiderio di impossessamento della prole.

L’abuso può essere compiuto in modo studiato e sistematico, oppure in modo incontrollato e impulsivo. Tale violenza ha un alto potenziale di distruttività nel minore che la riceve. Una differenza fondamentale tra la violenza fisica e quella psicologica è che mentre la prima è più facilmente visibile (chi, quando), quella mentale il minore la può ricevere senza accorgersene con danni molto prolungati e cronici.

Aver subito questa violenza da piccoli o adolescenti incrementa le possibilità di patologie mentali e fisiche anche gravi oltre che peggiorare in generale la propria qualità di vita. Una mente violentata, disarmata, plagiata, messa nel caos, non solo non è più in grado di gestire la propria vita e cade in depressione ma perde anche il controllo di alcune principali funzioni di sostentamento dell'essere umano. Come tutte le violenze si può uscirne ma la difficoltà di individuare il CHI e QUANDO rende la violenza psicologica molto dura da estirpare.

La presente proposta vuole arginare questo fenomeno limitando di fatto la possibilità che un genitore possa mettere in atto azioni che limitino il normale e sano contatto fisico e psicologico dell'altro genitore con il figlio.

Siamo certi infatti che il rapporto equo ed equilibrato, affettivo ed educativo, del figlio con entrambi i genitori (principio della bigenitorialità) possa garantire al figlio stesso una maggiore incolumità fisica e psicologica nonché garantire il suo legittimo diritto a una armoniosa crescita e sviluppo umano, diritto che dobbiamo a tutti i bambini in eguale modo, anche ai figli di separati che, senza averlo chiesto e auspicato, si sono trovati ad affrontare la dura realtà della separazione dei loro genitori.

Questa proposta dunque vuole introdurre il "reato di impossessamento della prole" prima, durante e dopo le separazioni: uno strumento di protezione dell'integrità fisica e morale dei minori, protezione del diritto alla bigenitorialità, protezione dell'integrità fisica e morale di ciascuno dei genitori, protezione del ruolo e del rapporto paterno e materno con i figli, e dei legami con entrambi i rami parentali.

Art. 1 (fondamenti)

Per reato di impossessamento della prole si intende l'insieme delle azioni di un singolo genitore (operate e realizzate anche attraverso persone terze) che ha come fine ultimo il possesso univoco e totale della prole a dispetto del diritto del minore ad avere due genitori egualmente e dei diritti/doveri famigliari dell'altro genitore.

Art. 2 (casistica)

Qui si rilevano alcuni atteggiamenti tra i più frequenti, tipici e consoni a essere identificati come azioni di impossessamento della prole (operati prima, durante e dopo una separazione):

A – il genitore che senza più che valido motivo non porta a scuola il bambino nei giorni di "frequentazione" dell'altro genitore.

B – il genitore che, pur disponendo di eque e ampie frequentazioni, senza più che valido motivo non consegna e affida il figlio all'altro genitore negli orari e nelle modalità stabilite dal giudice.

C – il genitore che, pur disponendo di eque e ampie frequentazioni, senza più che valide ragioni riguardo all'incolumità del minore, chiede l'intervento urgente delle forze dell'ordine presso l'altro genitore.

D – il genitore che, pur disponendo della metà (o più) delle frequentazioni, senza più che valido e grave motivo e in modo unilaterale si rivolge al tribunale e alle istituzioni col fine di ridurre i tempi di frequentazione dell'altro genitore.

E – il genitore che allontana la casa di residenza del minore senza preavvisare l'altro genitore. In particolare si ritengono gravi tutti quei casi dove l'allontanamento non preavvisato e adeguatamente discusso nuoce al diritto alla bigenitorialità del minore.

F – il genitore che parte per le vacanze senza concordare un piano con l'altro genitore.

G – il genitore che usa gli assegni non per gli alimenti del figlio ma per altre cose non inerenti.

H – il genitore che chiede all'altro genitore soldi in cambio di maggiori frequentazioni del figlio.

I – il genitore che dimostratamente provoca la PAS nel figlio (sindrome da alienazione genitoriale).

L – il genitore che si inventa abusi e violenze fisiche o psicologiche (su se stesso o sul minore) col fine di ottenere il controllo o l'affidamento dei figli, o altri benefici economici.

M – il genitore che utilizza calunnie, diffamazione, omissione o mistificazione di informazioni, stratagemmi, azioni e violenza di ogni tipo e genere, col fine di sminuire o escludere il ruolo, la personalità e la partecipazione dell'altro genitore alla crescita del figlio.

N – tutte quelle altre azioni non precedentemente citate atte a violare quanto illustrato nell'Art. 1.

Art. 3 (sanzioni)

In riferimento all'Art. 2 nei casi A, B e C: è previsto richiamo e ammonizione per la prima infrazione, sanzione pecuniaria da

1.000 euro a 10.000 euro per le successive due infrazioni, reclusione fino a 6 mesi e decadimento dell'esercizio di potestà per le ulteriori infrazioni.

In riferimento all'Art. 2 nei casi D ed E: è prevista sanzione pecuniaria da 5.000 euro a 15.000, e reclusione fino a 6 mesi e decadimento dell'esercizio di potestà.

In riferimento all'Art. 2 nei casi F: è prevista sanzione pecuniaria da 5.000 euro a 10.000 euro per la prima infrazione, reclusione fino a 6 mesi e decadimento dell'esercizio di potestà per le ulteriori infrazioni.

In riferimento all'Art. 2 nei casi G: è prevista sanzione pecuniaria da 500 euro a 1.000 euro per la prima infrazione, da 1.500 euro per le infrazioni successive.

In riferimento all'Art. 2 nei casi H: è prevista sanzione pecuniaria da 2.000 euro a 5.000 euro per la prima infrazione, reclusione fino a 6 mesi e decadimento dell'esercizio di potestà per le ulteriori infrazioni.

In riferimento all'Art. 2 nei casi I: è prevista sanzione pecuniaria da 10.000 euro a 20.000 e reclusione fino a 12 mesi e decadimento dell'esercizio di potestà.

In riferimento all'Art. 2 nei casi L: è prevista sanzione pecuniaria da 10.000 euro a 20.000 e reclusione fino a 12 mesi e decadimento dell'esercizio di potestà.

In riferimento all'Art. 2 nei casi M: è prevista sanzione pecuniaria da 5.000 euro a 15.000 e reclusione fino a 6 mesi e decadimento dell'esercizio di potestà.

In riferimento all'Art. 2 nei casi N: in tutti gli altri casi è pre-

vista a discrezione del giudice una sanzione pecuniaria da 500 euro a 15.000 e reclusione fino a 6 mesi e decadimento dell'esercizio di potestà.

Sono stato accusato di violenze

Questa è un'altra piaga dei nostri tempi. I dati che vi sto per sottoporre li cito a malincuore, perché sono numeri che aprono una prospettiva sul mondo cruda e dura, ma d'altra parte sono consapevole che possono essere molto utili nel caso frequente di false accuse.

Il giusto processo (Art. 111 della Costituzione) stabilisce condizioni di parità tra accusante e accusato. Per l'accusato vale il principio di presunzione di innocenza sino a quando non si compri la reale colpa di un crimine.

Tali principi di tutela dei cittadini oggi però sono a rischio, violati particolarmente nei confronti della popolazione maschile: di fatto nei casi di denuncia per violenza o maltrattamenti sporta da una donna, la prassi giudiziaria sempre più spesso adotta provvedimenti di giudizio o arresto preventivo.

Il che spesso viene strumentalizzato: non passa giorno infatti in Italia che un uomo non venga incarcerato o privato dei figli (esempio, nel divorzio) "in attesa" di un vero e proprio processo che stabilisca reali colpe, ma sull'unica base di una denuncia, di per sé sempre unilaterale.

È così frequente che alcuni movimenti hanno di recente proposto di formalizzare tale procedura: che in fase di separazione venga negato l'affido condiviso e l'accesso libero ai figli fino al terzo grado di giudizio (6 anni) al separato che riceva semplice denuncia.

Questa devianza incostituzionale del diritto ha fatto esplodere ra-

pidamente il fenomeno delle false accuse; plurime fonti internazionali (Procure, EURISPES, CFA, CDVD, GESEF) riportano come oramai il 40-60% delle accuse di maltrattamenti al termine del processo si rivelino false; percentuale già imbarazzante, che sale ulteriormente all'80% nei casi di separazione; e queste ultime in Italia sono 30-50mila circa l'anno.

Le persone innocenti, travolte da questi eventi (privazione dei figli, perdita di lavoro e della casa, incarcerazione) si trovano a essere annientate, psicologicamente ed economicamente, emarginate e spinte fuori dalla società, dalla famiglia e della loro stessa vita. Le pene per chi compie questi atti di persecuzione e menzogna sono inesistenti. Alle vittime non viene riconosciuto nessuno dei terribili danni e shock subiti. Una bomba a orologeria che non tarderà a esplodere.

Qualche testimonianza qualificata che dà un'idea delle dimensioni del fenomeno:

Sara Pezzuolo, psicologa giuridica – Convegno ANFI (Associazione Nazionale Familiaristi Italiani) – Firenze, 29 aprile 2010: "False accuse di maltrattamenti, percosse, abusi sessuali e violenze di vario genere su donne adulte e figli minori: le querele costruite al solo scopo di eliminare l'ex marito dalla vita dei figli, oscillano nelle procure italiane da un minimo del 70 a un massimo del 95%".

Clara Cirillo, Presidente AGI (Associazione Giuristi Italiani), 4 febbraio 2010: "Ad adottare questi sotterfugi sono sempre le donne: se la separazione è in corso, non ci sono strumenti prima dell'udienza per allontanare uno dei due genitori da casa. L'ordine di allontanamento giunge solo in caso di violenza fisica, ed ecco perché arrivano le denunce verso i mariti, per la maggior parte dei casi inventate".

Maria Carolina Palma, CTU di tribunale : “L'accusa di violenza sessuale è il modo più facile per estromettere il padre dalla vita dei figli. La donna non solo si libera del partner come coniuge ma anche come padre, facendolo uscire definitivamente dalla sua vita. La legge attuale non garantisce né il padre, né il minore”, «Avvernire», 13 aprile 2009.

Carmen Pugliese, PM del pool della Procura di Bergamo specializzato in reati sessuali e familiari: “I maltrattamenti in famiglia stanno diventando un'arma di ritorsione per i contenziosi civili durante le separazioni. Solo in 2 casi su 10 si tratta di maltrattamenti veri, il resto sono querele enfatizzate e usate come ricatto nei confronti dei mariti durante la separazione. ‘Se non mi concedi tot benefici, io ti denuncio’ è la minaccia che fanno alcune mogli. Tanto che, una volta ottenuto quello che volevano, tornano in Procura a chiedere di ritirare la denuncia. L'impressione è che alcune mogli tendano a usare PM e Polizia Giudiziaria come strumento per perseguire i propri interessi economici in fase di separazione”. Carmen Pugliese una tiratina d'orecchi la riserva anche alle associazioni che operano a tutela delle donne: “Non fanno l'operazione di filtro che dovrebbero fare: incitano le assistite a denunciare, ma poi si disinteressano del percorso giudiziario, di verificare come finirà la vicenda. Mi sembra una difesa indiscriminata della tutela della donna che viene a denunciare i maltrattamenti, senza mettere in conto che questa donna potrebbe sempre cambiare versione”, «Eco di Bergamo», 31 gennaio 2009.

Barbara Bresci, pubblico ministero, il magistrato che dall'introduzione del nuovo reato di stalking (febbraio 2009), ha aperto il più alto numero di fascicoli: “Si ricorre alla querela (stalking) del coniuge per risolvere a proprio favore contenziosi civili per l'affidamento dei figli o per l'assegno di mantenimento”.

In cosa consiste la genericità della norma?

“Significa che le procure sono costrette a interpretare la legge, con il rischio di concedere troppo spazio alla discrezionalità. Il legisla-

tore stabilisce che i presupposti che configurano il reato di stalking sono sostanzialmente tre, ovvero che la presunta vittima, a seguito di pressioni, persecuzioni, minacce, violenze e quant'altro, viva una condizione di ansia, abbia timore per la propria incolumità e che a causa delle condotte dello stalker venga costretta a modificare le sue abitudini di vita e di relazione. Inoltre, la legge parla di condotte reiterate, senza fornire parametri di riferimento precisi e omogenei. In questo modo diventa difficile inquadrare lo stalking e diversificare il reato rispetto alle singole contestazioni di molestie e maltrattamenti in famiglia. Per non parlare, poi, dei rischi di strumentalizzazione della giustizia penale, che aumentano in maniera proporzionale all'incremento dei fascicoli per stalking”.

Vuol dire che molte vittime non sono tali?

“Spiace constatarlo, ma è così. Sempre più spesso si ricorre alla querela del coniuge o del convivente per risolvere a proprio favore i contenziosi civili per l'affidamento dei figli o per l'assegno di mantenimento. Non sono rari i casi in cui, a controversia sanata, le querele vengono rimesse, con buona pace per le risorse professionali ed economiche investite dagli inquirenti allo scopo di istruire i fascicoli e raccogliere gli elementi probatori a carico degli indagati”, «Il Secolo XIX», 25 novembre 2009.

J. Monica Magi, giudice tribunale di Pistoia: “Le false denunce provengono quasi nella totalità da donne, spesso madri che in tal modo tentano di allontanare gli ex mariti dai figli. Potrebbe sembrare incredibile che si possa accusare qualcuno che si sa innocente di un delitto turpe quale quello di violenza sessuale, in particolare quando è perpetrata su un bambino, eppure succede e neanche troppo raramente. Le false denunce provengono quasi nella totalità da donne, spesso madri che in tal modo tentano di allontanare gli ex mariti dai figli o peggio credono di vendicarsi di non si sa quali torti subiti durante il matrimonio”, *Criminologia.it*, 29 gennaio 2009.

S. Cesi – E. Masina – G.B. Camerini: “Sui casi presi in esame la denuncia di abuso si è rivelata confermata (condanna dell'imputato)

per il 5,6%, mentre nei restanti la denuncia si è rivelata infondata (92,4%)”, *Casistica in separazioni conflittuali*, 13th International Congress of the ESCAP, Firenze, 25-29 agosto 2007.

Questa appena elencata è solo una piccola sintesi. Ma può rendere l'idea di ciò di cui stiamo parlando.

Giovani figli separati

Questo capitolo è dedicato esclusivamente a voi, ragazzi e figli di genitori separati. Sul mio portale e su Internet fate spesso domande, domande molto vere, belle e schiette, alla vostra età fortunatamente si è ancora molto franchi e diretti, l'ipocrisia non vi ha ancora consumato e c'è una sanissima voglia di sapere, di conoscere la verità senza veli.

C'è molto sospetto nei giovani sulle azioni degli adulti, anche rabbia talvolta, e non tanto per gli errori che fanno quanto per come cercano di coprirli.

Non dobbiamo tradire i nostri figli. Mai. Questo è il peccato dei peccati. È l'albero delle mele nel giardino del paradiso terrestre. Loro potranno accettare qualunque nostro errore, ma non potranno accettare il nostro tradimento.

Il mondo di oggi è complicato e il futuro indecifrabile a causa delle troppe ipocrisie messe in circolazione da persone adulte. Questi giovani fanno bene a essere prudenti, e apprezzano solo chi si propone loro senza proclami, ma con concretezza e trasparenza. Nel grande padre che sistemerà tutto e nella grande madre che col suo amore salverà il mondo non credono più.

Ecco alcune delle domande più interessanti, che pubblichiamo seguite dalle relative risposte.

MIA MADRE È DISPERATA

Vivo con mia madre (i miei sono separati da poco), all'inizio era bello, non sentivo più litigi e urla, c'era pace e calma, il punto è che... adesso mia madre è nervosa e ho notato che manca una figura maschile che si prende cura di lei e la coccola. La sua famiglia vive lontano, quindi lei conta su di me. Come fare per calmare mia madre quando ha attacchi di stress? Dovrei essere io, a 15 anni, a diventare abbastanza forte da riuscire a gestire la situazione?

Situazione frequente: una separazione improvvisa, un diritto dei figli non rispettato (avere due genitori sempre, anche dopo il divorzio) e si resta soli con mamma. Ma poi passa del tempo... e lei inizia a riflettere su di noi sentimenti “pesanti” come stress, aspettative, tristezza, rabbia, dolore, ansia. Ed ecco che dentro iniziamo a dirci “devo diventare abbastanza forte” (esattamente come dici tu) e iniziamo a darci da fare, a cambiare la nostra vita, a prenderci carico del nuovo compito.

Poi però col tempo ci si rende conto del fatto che quello che il genitore (la madre in questo caso) chiede davvero, in modo diretto o velato, non è un aiuto temporaneo (come un consiglio, uno sfogo di una sera) ma una vera e propria “stampella”.

Il figlio così può diventare “surrogato” (sostituto) del partner che non c'è più. Si creano meccanismi devianti. Un tipico caso è quello del figlio che finisce per occuparsi del genitore in uno scambio di ruoli: a esempio quando il figlio si occupa di lui il genitore si dimostra contento, entusiasta ed euforico, ma appena il figlio si allontana, il genitore si lascia andare nuovamente, si butta in depressione, si degrada.

Si tratta di adulti non autosufficienti e indipendenti, persone che non sapendo curare da sole la propria identità e il proprio spazio personale cercano sempre e solamente negli altri le loro sicurezze

e le loro ragioni di vita. Un problema di cui non si sono mai presi realmente carico e che ora rischia di essere “trasferito” al figlio.

Il rischio è che si crei un meccanismo di dipendenza reciproca che alla lunga porta molte implicazioni pericolose e dannose per tutti. Il figlio deve stare attento a non cadere in questo gioco apparentemente innocuo.

Purtroppo, se il genitore non riesce più a fare il genitore come prima, il figlio non può fare molto. Un genitore così dovrebbe “cogliersi”, rendersi conto del suo problema e chiedere un aiuto serio, professionale o comunque rivolgersi a un altro adulto più esperto di lui in materia.

Perciò si deve pretendere che almeno non si ponga come figlio e ci si deve impegnare gradualmente a “distaccarsi” da questo genitore qualora non rispetti la nostra richiesta e il nostro sacrosanto spazio personale: l'adolescenza ha già tanti pesi da portare (scuola e studio, sviluppo sessuale, identità in evoluzione, nuove relazioni, nuove dinamiche di vita, nuova cognizione del mondo): un carico aggiuntivo e improvviso del genere potrebbe rallentare o anche arrestare la crescita.

Perciò che dire... sale in zucca!! Osserva bene le persone, le situazioni e impara a elaborarle secondo un tuo punto di vista autonomo. Pensa innanzitutto alla tua crescita, ogni genitore sano dovrebbe desiderare questo per te.

SONO ARRABBIATA

I miei sono separati da tempo, mio padre non si interessa di me e anche mia madre ultimamente mi dà questa impressione. Ho pochi amici ma nessuno sembra disposto ad ascoltare i miei problemi. Ogni volta che penso a tutte le cose brutte della mia vita mi viene da star male, mi chiudo in bagno e piango fino ad avere gli occhi gonfi,

e ciò mi rende nervosa e molto antipatica verso gli altri. E quando mi comporto così innaturalmente (perché non è proprio da me), mi odio ancora di più. Ho bisogno di un consiglio. Non ce la faccio più.

Probabilmente questo avviene perché sei molto arrabbiata e in collera verso i tuoi genitori, ma provare odio non migliora mai la vita, anzi, crea una spirale negativa, un circolo vizioso che si ritorce contro di te.

Devi perciò trovare una strada, una tua strada originale e indipendente, verso l'autostima, ma anche verso il perdono e verso amore per gli altri (compreso chi supponi abbia sbagliato verso di te). Non c'è alternativa che cambiare atteggiamento e punto di vista, per rimettersi in carreggiata.

NON STO BENE A CASA

Ho i genitori separati e ora sto da mio padre. Aiutatemi. Sto da papà, sono appena arrivata e già voglio andare a casa, ma sarei dovuta tornare martedì... Ho paura di offenderlo, ma non riesco a stare con lui, perché mi manca mia madre. Come posso fare?

Qui la risposta sta proprio... nella tua domanda: “Voglio tornare a casa”. Uno dei primi aspetti di cui i genitori separati dovrebbero curarsi è proprio quello del “riadattamento” a cui il figlio (che non ha certo chiesto la separazione dei genitori) inevitabilmente è sottoposto. Nuovi equilibri, sicurezze che cambiano, abitudini, aspettative e automatismi da riassetare. Ma ahimé molti genitori non si occupano di questa transizione, sembra che pensino solo ai loro problemi.

Perciò, se hai questa difficoltà di adattamento e senti in te crescere sentimenti come ansia, disagio o preoccupazione, parlane! Parlane con chiunque abbia orecchi per sentire e testa per capire: a partire

da te stessa, poi con tuo padre, tua madre, i tuoi insegnanti (fa bene ascoltare i pareri di qualcuno esterno alla famiglia), zii, parenti e amici. Non avere indugi: più condividi e apri la discussione, prima e meglio potrai avere un punto di vista equilibrato e una soluzione serena, adeguata.

MIA MADRE SA, MIO PADRE NO

Non riesco a dire a mio padre che ho il fidanzato. Ho questo peso addosso, sono fidanzata da 8 mesi ma mio padre non sa niente. I miei sono separati. Io vivo con mia madre, che ovviamente sa tutto. Come devo fare per dirglielo?

Può succedere che ci sia imbarazzo, specialmente quando nonostante l'anagrafe ci dica che lui è nostro padre, la sensazione che proviamo non è di confidenza, fiducia, spontaneità... è una situazione purtroppo molto comune, che dipende dal fatto che il padre per primo non ha saputo creare una relazione aperta e serena.

Ma adesso sei grande e puoi imparare tu a impostare relazioni diverse e migliori col prossimo, genitori compresi. E, mi raccomando, trattali in modo uguale e dà loro le stesse opportunità di comprensione. Non solo potresti avere delle liete sorprese, ma soprattutto è giusto così, è giusto trattare gli altri allo stesso modo, è una regola etica fondamentale.

ANSIA DA SEPARAZIONE

I miei genitori stanno per divorziare, mio padre ha trovato una casetta in un paese vicino al mio. Sono tristissima, anche se quando mi hanno dato la brutta notizia non ho avuto nessuna reazione perché mi ero preparata psicologicamente. Ma ora, vedendo i suoi bagagli, la casa, il letto singolo, mi prende una bruttissima sensazione allo stomaco.

Mio padre è molto stressato e ora manda solo frecciate a mamma, e io sto male... Volevo una famiglia unita, ma non lo siamo mai stati, e a volte penso che forse è meglio così. Ma poi... inizio a piangere. Voglio essere forte, ma è più forte di me! Non voglio perdere nessuno dei miei genitori. Ho paura per mio papà che vive da solo in quella casa, non so che fa, se piange, se dorme, se mangia e se ne parla con qualcuno! Sto malissimo. Non avrei mai pensato che questo capitasse proprio alla mia famiglia! Vorrei confrontarmi con qualcuno, i miei amici cercano di aiutarmi ma fanno peggio... che brutta situazione!

Ero adolescente quando i miei si separarono. Anch'io, quando mio padre mi parlò, rimasi freddo e impassibile, ma dopo... i problemi e le implicazioni si fecero sentire in tutta la loro vastezza, nella mia vita e nei miei sentimenti.

Il fatto è che a questa età non si può essere preparati alla separazione dei propri genitori. Questo va detto.

Questo è un momento molto duro per te, ci vorranno mesi per ritrovare un "primo equilibrio" in risposta a un impatto così forte. E ci vorrà ancora più tempo per costruire un "secondo equilibrio", quello definitivo, duraturo e stabile, e per trovarlo dovrai elaborare a fondo tutte le dinamiche che hai vissuto in famiglia, in particolare proprio quelle che hanno portato alla separazione dei tuoi genitori: dinamiche che se non comprese potrebbero indurti a ripetere certi errori nelle tue relazioni future, a compiere gli stessi gesti. Sarà dura, ma se riesci a fare un percorso di crescita non solo questo evento non inciderà negativamente su di te, ma potrai addirittura avere qualcosa in più degli altri, qualcosa che ti renderà più matura e intelligente nella comprensione dell'essere umano, della sua storia, dei suoi comportamenti e dei suoi sentimenti.

Al contrario, se non farai questo percorso, aggiungerai probabilmente il tuo numero a quelle statistiche, fredde ma vere, che ci mostrano come i figli di separati hanno maggiori possibilità di incon-

trare fallimenti lavorativi, relazionali, disturbi d'ansia, dipendenze, patologie mentali e psicosomatiche e problematicità caratteriali.

Questo è quanto, e spero ti sia di monito e stimolo a camminare sin da subito nella giusta direzione, e con il giusto atteggiamento mentale, verso lo scopo che tutti, come persone, dovremmo sempre perseguire: la conoscenza, la serenità, l'autonomia di pensiero e la condivisione, il bene nostro e degli altri assieme.

Uomini in difficoltà

Io molto spesso sconsiglio di andare in tribunale per ottenere di avere più tempo da passare con nostro figlio. Bisogna considerare che più di un tot i giudici non concederanno, almeno finché non cambierà la cultura vigente.

Se avete un giorno e mezzo e ne vorreste avere tre o tre e mezzo (cioè la metà del tempo totale, quello di cui ragionevolmente e giustamente dovreste disporre per diritto), questo sarà un problema.

Ci sono molti padri che chiedendo la metà del tempo dei figli sono stati non solo rigettati ma addirittura caricati delle spese processuali.

C'è chi ha giudicato questo comportamento intimidatorio. Come dargli torto?

In Parlamento sono depositate proposte che stabiliscono il pari accesso ai figli, ovvero la paritarità dei diritti tra padre e madre. Un giorno verranno approvate. Sosteniamole.

Poi ci sono e ci saranno sempre padri coraggiosi (e facoltosi) che sfideranno i tribunali e faranno fare passi avanti alla società. Tutto ciò che possiamo fare come cittadini è importante, salviamo

la nostra famiglia e i nostri figli, ma non dimentichiamoci dei figli e delle famiglie degli altri.

Non dobbiamo pensare solo al nostro orticello, risolvere il nostro problema e dimenticare che nella stessa nostra condizione ci sono decine di migliaia di padri e figli. Ognuno faccia ciò che può e riesce. Qualcuno scriverà leggi, altri faranno battaglie giudiziarie, altri ancora organizzeranno eventi e convegni, ci sarà chi scriverà articoli e chi farà un blog, chi andrà in tv e chi semplicemente preparerà una minestra calda.

Ciò che conta è lo spirito di solidarietà e fratellanza che riusciremo a trovare, sia come uomini che come donne, verso questi padri. Aiutiamoli però sempre nel modo giusto, sosteniamoli in modo che loro possano sostenere la loro famiglia. In africano si dice *ubuntu*, 'siamo tutti legati'.

Se aiuteremo questi padri e i loro figli, rafforzeremo quel ponte sul quale un giorno potremmo dover passare anche noi.

Un altro tema importante è quello delle difficoltà umane e psicologiche.

Alcuni dei padri separati che si sono avvicinati al nostro Network Sociale non si rendevano conto pienamente delle difficoltà psicologiche che stavano vivendo. Ed erano solo all'inizio.

Questo può avere risvolti molto gravi sul percorso che bisogna affrontare.

In pratica non si accorgevano di essere sulla strada della depressione e di stare ricadendo nella rabbia, nel vittimismo e nello sconforto, o di essere talmente preoccupati di una possibile rovina economica da non pensare sufficientemente alla condizione dei figli.

Ecco alcuni degli aspetti più tipici di queste situazioni.

La depressione

Molti padri non si rendono conto di ciò a cui stanno andando incontro. Soffrono tantissimo, già dai primi mesi, il distacco dalla famiglia, dai figli e dalle sicurezze a cui erano abituati. Io li invito sempre a considerare la loro grande sofferenza e a essere consapevoli che questa situazione potrebbe durare anche 10 o 15 anni.

Come faranno questi padri già così affranti e angosciati a percorrere una strada così lunga?

È importante per i padri separati saper “contestualizzare” la situazione e le sue variabili in relazione alle proprie condizioni personali di salute e tranquillità mentale.

Se abbiamo bisogno di aiuto, dobbiamo dirlo. Non ammetterlo, per qualche stupido motivo o stereotipo da macho, potrà costare caro a noi e ai nostri figli.

Bisogna sapersi guardare dentro, capire i propri limiti e trovare il modo, la velocità e l'intensità giusti per affrontare il percorso del divorzio.

Far bene questa analisi all'inizio sarà fondamentale per tutto ciò che verrà dopo.

Gli amici, uno psicologo, i parenti, uno sport, un hobby, la meditazione, il lavoro, una nuova compagna: tutto ciò che potrà aiutare a migliorare la nostra condizione interiore sarà importante, perché volendoci bene faremo meglio il bene di tutti, amandoci saremo più capaci di amare.

Amor proprio e altruismo non sono in conflitto. Anzi, si nutrono l'un l'altro.

A volte per alcuni di noi figli o padri separati (io sono stato entrambi) il divorzio è un'occasione di crescita e di rinnovamento.

A volte il divorzio è semplicemente la strada che la vita ti ha riservato per capirne il senso.

La rabbia

È molto facile provare rabbia in queste condizioni, perché sei stato tradito, o abbandonato, perché ti vengono negati i figli ingiustamente, perché non hai soldi e devi pagare gli assegni alla tua ex che guadagna quanto o più di te.

Ma anche per la nostra incapacità di accettare un fallimento. E spesso questa rabbia si innesta su una personalità già predisposta, tendente sin dall'infanzia all'egoismo o all'asocialità.

Non c'è da colpevolizzarsi per questo! Nessuno è perfetto, e la società moderna è foriera di individualismo e di incontentabilità.

È piuttosto frequente in queste difficili situazioni non riuscire a elaborare i sentimenti di rabbia, debolezza, impotenza, solitudine. Ma lo dobbiamo fare! Per noi stessi, per i nostri figli, per le nostre nuove compagne, per i nostri cari e per tutte le sorprese e le indicibili cose che la vita ha ancora in serbo per noi, belle o brutte che siano, noi dobbiamo esserci.

Meglio dunque tirarla fuori questa rabbia, non è un problema rompere una sedia o un vaso, è un problema quando ci cova dentro, quando per non sentire più dolore o angoscia ci voltiamo dall'altra parte, smettiamo di provare sentimenti, ma così facciamo peggio perché rischiamo di andare alla deriva, verso l'apatia, il non senso, lontani dai noi stessi.

Perciò restiamo dentro questa rabbia e cerchiamo lentamente e pazientemente di comprenderla, di accoglierla, e infine di scioglierla. Non importa quanto tempo ci vorrà. La vita non è solo contare ma

anche provare, non è solo il traguardo ma anche e soprattutto il cammino. Se lo spazio e il tempo ostacolano la nostra salute, rimuoviamoli e mettiamoli in secondo piano, la nostra salute e quella dei nostri figli viene prima.

Bisogna uscire dallo spazio e dal tempo e fermarsi a osservare la rabbia non come una cosa brutta o sbagliata ma come qualcosa di oggettivo, come se fosse un quadro o un paesaggio.

Dovremo riuscire a rientrare in contatto con noi stessi, con la parte più antica di noi, col nostro bambino interiore, con le passioni, con le prime rabbie che abbiamo incontrato, anche quelle dobbiamo smettere di giudicare e semplicemente guardare e sentire.

Se impariamo ad ascoltare le nostre sensazioni senza spaventarci, a restare davanti al vuoto senza angosciarci, se impariamo a percepire le cose intorno, a notarne i dettagli, le bellezze e le oscurità, se lasciamo andare la nostra presunzione di sapere tutto, se riusciamo ad aprire il nostro cuore e ritrovare le parti più autentiche e profonde della nostra anima, allora succederà che il nostro corpo e il nostro cervello rifioriranno, ci sarà una nuova stagione in cui la rabbia non sarà più un motivo di imbarazzo ma un segnale di comprensione, in cui un pianto sarà un peso in meno sulla nostra anima, dove una ricaduta sarà solo un ulteriore stimolo, in cui la compassione si sostituirà al giudizio, in cui ci prenderemo per mano con lo stesso amore con il quale prenderemmo i nostri figli, un amore che finora non riservavamo a noi stessi perché eravamo troppo distanti dal nostro corpo, dai sentimenti e dagli istinti, eravamo troppo impegnati a correre, contare, giudicare.

Scopriremo che non conta fare dieci cose ma conta farne due bene. Che non conta sapere, ma conta amare.

E forse un giorno capiremo nel profondo di noi stessi quanto siano davvero inutili l'odio e la rabbia, che non portano mai alla

soddisfazione, che ogni risultato non è mai abbastanza e che la sete di vendetta può rendere infelici.

Col tempo torneremo a essere più aperti e sereni, perché quel sentimento aveva oscurato il nostro cielo e gli orizzonti e ci aveva portato a vedere tutto nero un mondo che tutto nero non è.

Sono stato lasciato, l'ho amata

Morale e motivazione potrebbero essere messi a dura prova nel divorzio, perché la casa che conteneva le persone che ami non c'è più. Accettiamo il dolore se verrà, non è cosa da deboli ma da uomini. Accettiamo il fallimento, servirà a costruire su basi più solide. Accettiamo poi anche gli errori degli altri, siamo tutti esseri umani e sbagliamo molto, non giudichiamo troppo e ci renderemo conto che semplicemente molte persone non sanno davvero ciò che vogliono e ciò che fanno.

Per i nostri figli potremo rappresentare un importante punto fermo nel caos del divorzio, esserci sempre. Loro ci percepiscono anche quando non siamo fisicamente con loro, per loro siamo sempre un punto di riferimento e capiscono se dentro di noi c'è o non c'è speranza, sentono se dentro di noi c'è coerenza.

Nessun divorzio potrà toglierci i nostri valori. Potranno prenderci tempo e soldi, ma non potranno avere la nostra anima e le nostre idee, se non saremo noi a cederle.

Se si è amato la nostra donna, si deve esserne fieri.

Non importa se ci ha lasciati, o traditi, se ci ha costretti a metterla davanti a una scelta.

Se siamo stati leali, se ci siamo impegnati come mariti e padri, dobbiamo esserne fieri.

Alcune persone non hanno avuto l'opportunità di capire il vero senso della vita e del fatto che l'amore e la fiducia per il prossimo ne sono componenti fondamentali. Non sono riuscite a gettarsi nel precipizio, affidandosi e amando nella completezza di mente e corpo.

Amare incondizionatamente, affidarsi e buttarsi, comporta il rischio di essere feriti, di essere traditi e delusi. D'altronde la scelta di amore incondizionato è l'unica vera scommessa intelligente per il futuro. Altrimenti sarebbe sempre un tira e molla, un passo avanti del cuore e uno indietro dell'ombra e del dubbio.

Se vi siete buttati, se vi siete fatti male, se avete ferite e cicatrici, dovete esserne contenti, perché siete sul fondo del burrone e avete dimostrato coraggio. Pensate a quale straordinario esempio siete stati e potrete continuare a essere per i vostri figli, nipoti, per la donna che vi meriterà, per i vostri amici, per l'umanità, io stesso vorrei poter stringere la mano e poter ammirare quell'incommensurabile brillantezza che risiede negli occhi dell'uomo che ha saputo abbandonare tutto per seguire l'amore.

Questo è il vero senso, il vero patrimonio dell'umanità, il bene archeologico più prezioso che potremo lasciare al mondo.

Sono disperato, aiuto, ditemi cosa devo fare

A volte c'è vera e propria disperazione, un grande abbandono alla sofferenza e all'ansia, sentimenti che accecano e spengono la ragione.

È comprensibile, ma stiamo attenti: così non si riesce a dare niente ai nostri figli!

La fiducia e la speranza nel domani devono essere il nostro più grande faro. Non c'è una guida più importante di questa.

Anche quando tutto sembra perduto, una via c'è sempre, anzi più di una, ma se ci lasciamo andare alla rabbia o alla disperazione non riusciamo a scorgerla.

Col tempo tra le nebbie si aprono nuovi varchi di luce, idee, possibilità.

Superando questo difficile momento diventeremo persone migliori, saremo fieri di noi, potremo regalare queste importantissime conoscenze sulla vita ai nostri figli e a tutte le persone che incontreremo.

E ricordiamoci: i figli non sono un possesso di nessuno, noi adulti siamo solo dei traghettatori che per un po' li accompagnano all'indipendenza e alla maturità. Il genitore più importante è quello che (tanto o poco tempo che abbia) attraverso la propria passione e il proprio impegno riesce a trasmettere le cose e i saperi più sani e importanti...

Quindi vittimizarsi non serve a niente. Ciò che muove le mogli detratrici o i giudici ingiusti spesso non è un'intenzione aggressiva (= contro di te), ma è semplicemente egoismo (= per me). Capite la differenza? A volte bisogna espandere il nostro modo di pensare ed estendere le conoscenze anche alla comprensione dei contesti e dei motivi delle cose, senza voler sempre "cozzare" con la realtà, ma sapendola anche accettare.

Cerchiamo di trovare la buona strada per noi e per i nostri figli.

Guardiamoci intorno e dentro. Iniziamo a capire le cose. Facciamo il meglio con quello che abbiamo. Ciò che davvero conta non è dove arrivi, ma la strada che hai fatto per arrivarci, e se ci sei arrivato con la farina del tuo sacco.

La scelta dell'avvocato

Non sono molti i consigli che sento di dare per questa scelta, che mi auguro non dovrete fare. Nel caso ne siate costretti (perché siete chiamati in causa o perché avete deciso di procedere per salvaguardare i vostri diritti) ci sono alcuni punti importanti da tener presenti.

Scegliete un avvocato di fede paterna. Mi spiego meglio: nella società di oggi (specialmente tra le persone più adulte) vige ancora un retrogrado e diffuso pregiudizio contro i padri che vede il padre come un genitore “per natura” peggiore della madre. Anche tra gli avvocati c'è chi ha ancora questo pregiudizio, anche se pochi di loro lo ammettono, perché non vogliono rischiare di perdere il cliente.

Una buona norma quindi è quella di girarne un po' prima di sceglierne uno. Se non avete avuto esperienze precedenti, fate molti colloqui preliminari, che sono solitamente gratuiti.

Di recente è stato istituito dalla nota e benemerita associazione Crescere Insieme del Professor Maglietta un manifesto denominato “Gli avvocati per il condiviso”. In questo documento, un centinaio di avvocati che lavorano in ogni regione italiana, hanno sottoscritto alcuni principi etici e si sono impegnati ad attenersi al rispetto della normativa 54/2006 e al DDL 957/2008 che prevedono un trattamento di equità tra padre e madre nell'interesse del minore. Potete rivolgervi a uno di loro, oppure contattare una delle sempre più numerose associazioni di genitori separati per farvi consigliare direttamente dai papà che ci sono già passati.

Infine ricordate che siete voi i padri, e che l'avvocato è “solo” un tecnico. Certo, si spera sia anche una persona di buon senso, ma nessuno potrà capire le esigenze dei vostri figli e la strada da intraprendere meglio di voi. Gli avvocati dunque non devono dirvi cosa fare, ma semplicemente informarvi su alcuni aspetti tecnici, darvi delle indicazioni, e infine aiutarvi a fare ciò che avrete deciso.

Il business del divorzio

Un detto popolare dice: “La disuguaglianza crea conflitto”. In questo caso ha creato anche un mercato discutibile, un marketing sociale di dubbia etica e utilità.

Dal business dei divorzi, stimato in oltre 10 miliardi di euro all'anno, traggono beneficio centinaia di migliaia di persone: avvocati, professionisti (CTP, CTU), assistenti sociali e case famiglia, psicologi, mediatori.

Si è creato un circuito vizioso, e fare l'interesse dei bambini e dei loro papà (farli stare insieme, dare loro dignità) paradossalmente è diventata una cosa che scontenta troppa gente.

La violenza femminile

Molti padri separati, prima di essere lasciati, privati dei figli e degli averi, hanno anche ricevuto violenza. Ma che tipo di violenza? Botte, calci? Anche, talvolta. Ma più spesso hanno ricevuto violenza psicologica, verbale, manipolazioni e strategie subdole...

Molti uomini sono stati usati per l'arrivismo sociale delle loro partner, che ne hanno depredata beni, saperi, amici, opportunità lavorative, vitalità. Alcuni uomini sono stati letteralmente “vampirizzati” e poi abbandonati.

Si parla in questi casi di “divorzio predatorio” (ne parla ad esempio Massimiliano Fiorin nel suo interessante libro *La fabbrica dei divorzi*, Edizioni San Paolo, 2008).

A questo proposito, cito l'intervento della criminologa Chiara Camerani al convegno *Quando la vittima è lui*, tenutosi a Roma nel luglio del 2007:

A fronte della violenza cieca e diretta dell'uomo, abbiamo una violenza subdola, vendicativa, tipica della donna, che spinge a distruggere non solo il coniuge, ma il suo ruolo genitoriale, la sua posizione sociale, il suo equilibrio psicologico. [...] Ne sono dimostrazione i numeri allarmanti dei suicidi attuati in Italia da padri separati. Secondo i dati FENBI, l'uomo commette più frequentemente suicidio (93% del totale) a causa di un disagio generato dalle separazioni e dai figli contesi, più di quanto non accada alle donne; [...] Il decremento di reddito, l'allontanamento dai figli, che spesso diventa affidamento esclusivo, arma di ricatto e soppressione della figura paterna, mina gravemente la persona spingendo a comportamenti autodistruttivi, dipendenze, atti disperati. [...] Diversi standard di valutazione della violenza: se è l'uomo a essere violento ci si preoccupa della vittima femminile, se è la donna se ne cercano le cause [...]. Una donna violenta nella relazione, non è considerata obbligatoriamente violenta con i figli, quando ciò accade all'uomo invece è automatico che non sia un buon genitore.

Interessante anche l'intervento della dottoressa Alfieri sul quotidiano «LAB» del 12 dicembre 2008, che illustra nuovi studi sulla violenza femminile e domestica, critica i media che danno un'informazione a senso (e sesso) unico e riporta dati che aprono nuove prospettive:

Uno dei miti diffusi nella nostra società è che la violenza domestica è qualcosa che gli uomini fanno alle donne, niente di più invero, sono le donne piuttosto a istigare la maggior parte dei conflitti in ambiente domestico.

I ricercatori esaminano il ruolo del potere territoriale come fattore nella violenza delle donne contro gli uomini. Le donne vedono la casa come il loro territorio [...] in tutto il mondo, le donne sono più violente degli uomini in ambiente domestico.

Il 13 novembre 2013 vari gruppi e studiosi, tra cui il dottor Fabio Ne-

stola, hanno presentato in un convegno a Roma alcuni recenti dati: la violenza domestica in Italia colpisce oltre 6 milioni di uomini.

Ma il dato più allarmante è senz'altro questo: il 92% degli uomini non denuncia la violenza subita.

Perché? Perché l'uomo ha meno strumenti culturali, morali, pratici per denunciare, e subisce in questo grandi pressioni sociali e la forza di stereotipi e ideologie profondamente radicate.

Chi denuncia una violenza femminile (uomo o donna che sia) fa fatica a essere ascoltato e recepito in modo appropriato.

Mi ha colpito molto la storia di Nadia, una delle mamme dei bambini del famigerato Asilo di Pistoia in cui le due insegnanti picchiavano selvaggiamente e sfogavano i loro problemi sui piccoli. Ecco quanto ha dichiarato questa mamma al «Corriere fiorentino» il 7 dicembre 2009:

Mi ero accorta dei lividi sulla mia piccola, ma quando andai a chiedere spiegazioni Laura (una delle due maestre condannate) mi rispose che erano dovuti ai giochi dei bimbi e che se facevo denuncia avrebbero creduto a lei e non a me. Ma soprattutto mi ha detto che avrebbe fatto del male a me e alla bambina. L'ho presa e me la sono portata via. Raccontai questo ad altri genitori, ma non mi credettero.

La violenza psicologica

La violenza femminile è dunque un fenomeno molto diffuso e in forte espansione.

Molti uomini non si rendono conto di essere manipolati e maltrattati nella propria identità.

La violenza e la malattia psicologica fanno probabilmente più vit-

time di quella fisica. Lo IASP (International Association for Suicide Prevention) ci ricorda che i suicidi (dovuti a sofferenza psicologica) fanno più vittime delle guerre.

In America i veterani reduci da esperienze belliche che si suicidano ogni anno sono il triplo di quelli che muoiono ogni anno nelle guerre e nelle missioni di pace.

Chi è più violento, l'istintivo che dà il cazzotto o il malvagio che premedita? Chi è più malvagio, il sicario o il mandante?

In Italia, oltre l'80% dei quasi 9mila suicidi l'anno sono maschili. Le poche storie che affiorano sui media ci fanno percepire la grande e sistematica violenza psicologica che devono aver ricevuto quelle persone. Così tanta da non tollerare più il proseguimento della vita.

Il grosso problema della violenza psicologica è che non la si vede bene, può affossare identità e vita gradualmente, come una goccia di veleno che viene somministrata ogni giorno.

La violenza psicologica è come un male invisibile, lavora sulla stima di se stessi, sulla distorsione della realtà.

La stima di se stessi non si perde in un giorno.. Lentamente si arriva a perdere anche le proprie sicurezze, le proprie energie, i propri ritmi.

Semplificando, il processo è questo:

- invalidazione
- perdita stima di sé
- perdita dei propri ritmi
- perdita della cura
- stress

Si arriva a fare cose sbagliate, a perdere il senso della vita, a cadere nello sconforto e nella depressione.

Bisogna in questi casi apportare dei cambiamenti, riprendersi la vita. Distaccarsi dalle malsane abitudini, anche in modo graduale, ritrovare una propria strada di senso e benessere. Nessuno ha il diritto di toglierti la stima di te stesso.

Padri separati nel mondo

La condizione dei padri separati è pressoché simile in tutto il mondo occidentale, e infatti ovunque è in atto un forte e produttivo dibattito sui nuovi diritti della paternità e dell'infanzia.

In Israele si sta lavorando a una norma sull'affido condiviso che tuteli maggiormente i figli ed elimini le discriminazioni su base sessuale; in Spagna si combatte per la Custodia Compartida e le Falsas Denuncias; in Belgio come in Brasile si lavora alla prevenzione della PAS (alienazione dei figli da un genitore nel divorzio); in Inghilterra è stata recentemente approvata una legge che garantirà a tutti i figli nati in provetta il diritto di avere l'indirizzo anagrafico e poter così conoscere il proprio padre biologico; Germania e Italia sono state in questi anni più volte condannate dalla Corte Europea per discriminazioni contro gli uomini e danni verso i figli; sempre in Italia il consorzio associativo Adiantum ha avviato tempo fa una Class Action contro il Ministero della Giustizia per mancata sorveglianza sull'applicazione della legge 54/2006 sull'affido condiviso, spesso palesemente elusa dai tribunali.

Siamo in pieno fermento e sempre più persone, cittadini, professionisti, giovani uomini e donne, comprendono la gravità e l'importanza di questo problema. Per ultimi sono arrivati i partiti e i movimenti politici, che hanno aggiunto ai propri programmi punti specifici sul divorzio e sui genitori separati.

In questi anni mi hanno contattato personalmente quasi una ventina di parlamentari nazionali e altrettanti locali, sempre sotto elezioni: non ne è nato nulla perché cercavano solo voti ma anche questo è un segnale.

Anche l'Ordine degli Psicologi si è espresso in modo estremamente chiaro e definitivo sulla violazione della legge 54/2006 sull'affidamento condiviso e della conseguente violazione del principio della bigenitorialità (Art. 18, Convenzione ONU, 1989) a discapito dei figli e della loro sana evoluzione.

L'EURISPES, invece, nell'ultimo rapporto sulle nuove povertà ha evidenziato come l'80% dei padri separati sia in seria difficoltà economica: si tratta di circa 3 milioni di persone. Infine, non si può non ricordare l'impegno di Barack Obama per la "responsible fatherhood" e contro l'assenza paterna, il cui costo in termini di sostegno alle madri single e di spese per il recupero sociale dei figli con un solo genitore negli Stati Uniti è altissimo, pari a 100 miliardi di dollari nel 2006 (in Europa la situazione è appena migliore). Obama iniziò così il suo discorso per il Father's day (festa del papà) del 2008: "Di tutte le rocce sulle quali costruiamo le nostre vite, l'occasione che oggi festeggiamo serve a ricordarci che la famiglia è la più importante. E siamo chiamati a riconoscere e onorare quanto fondamentale sia per questa il ruolo del padre. Il padre è insegnante e maestro".

C'è donna e donna

Come si comportano le donne rispetto a questa situazione di sofferenza e discriminazione maschile? C'è donna e donna, ovviamente.

Da una parte ci sono le ciniche e manipolatrici, che si arrogano il diritto di possesso su bambini e ragazzi come fossero oggetti e sono

disposte a tutto pur di mantenere questo potere. Dall'altra, le donne oneste ed evolute, che lavorano e che imparano il mondo con la propria intelligenza e la volontà di farne esperienza diretta, e che combattono anche contro le disoneste.

Non fanno corporazione o cordata femminile. Non sono avvocatata, giudice, politica, psicologa, giornalista per privilegiare un sesso a discapito dell'altro, ma fanno il loro mestiere con passione, nell'interesse di tutti i cittadini, com'è giusto che sia.

Noi uomini dunque dobbiamo imparare a distinguere, sviluppando un migliore senso di osservazione verso il femminile.

Ci sono donne oneste nell'ombra e donne molto malvage con troppo potere; le donne insieme a noi sono e saranno sempre il futuro del nostro Paese e continueranno a essere le nostre sorelle, compagne, madri dei nostri figli.

Condividiamo di più con loro i nostri valori e la grande lezione etica della nostra lunga storia.

Il dono che deriva dall'essere padri

Siate genitori indipendenti! Non dovete mai chiedere a nessuno il permesso di essere genitori. Molti vivono ancora la propria condizione di padri inconsapevolmente radicati nella vecchia cultura del "monopolio" casalingo materno, senza rendersi conto di essere "genitori tramite madre" e al momento della separazione entrano in seria difficoltà nel gestire, parlare, insegnare ai figli, da soli.

È invece sano e giusto che padri e figli abbiano un rapporto individuale e diretto: ritrovarsi uomini davanti ai propri figli, è una scoperta bellissima. È la scoperta che la paternità è la cosa più naturale di questo mondo.

A differenza di quanto ci ha raccontato una certa scienza fantasiosa

e ideologica, in natura esistono decine di specie animali in cui il genitore prevalente è il maschio e non la femmina, e in molte società tribali la virtù più apprezzata non è la forza aggressiva del maschio, ma la sua capacità genitoriale.

C'è un grande segreto vitale nascosto nell'essere padri e genitori in prima linea, senza interpreti o intermediari.

Essere genitori, padri e madri, è la cosa più naturale che ci sia. Crescere un figlio infatti non è solo per un uomo un compito che lo realizza in quanto persona partecipe della società, ma anche un'occasione unica di apprendimento profondo. Crescere un figlio significa rivedere passo per passo ciò che siamo stati da piccoli, vuol dire poter ammirare con sorprendente chiarezza cos'è una mente, come si forma una coscienza, come da piccoli animaletti ci si trasforma in grandi umani.

Aiutare un figlio a crescere e a comprendersi ci restituisce la capacità di comprendere noi stessi, perché nell'osservare le sue evoluzioni rivediamo tutte le tappe della strada che ci ha portati a essere ciò che siamo, ci dà la possibilità di migliorarci ulteriormente e di aiutare la generazione futura a essere migliore della nostra.

Andiamo dunque ad approfondire alcuni degli aspetti educativi più importanti:

Bugie: Non servono. Ricordate che voi siete l'esempio e non potete pretendere che i vostri figli siano sinceri se voi non lo siete.

Maturità: Prima di avere figli bisognerebbe avere la maturità. Ma quando non accade bisogna darsi da fare per raggiungerla perché se con mezza maturità siete riusciti a cavarvela con i figli questo non è più possibile e rischiate di ritrovarvi in poco tempo nel caos incontrollato e in seri problemi.

I bambini sono come una spugna nuova e porosa che diventa del

colore del liquido nel quale la immergete. E il mondo là fuori, in questo senso, è fatto solo di liquidi. Se non fate la vostra parte e non decidete voi, per i vostri bambini a decidere saranno altri. Per questo dovete sapere giorno dopo giorno in quale acqua li state facendo nuotare.

Cervello: Sappiate coltivare il cervello di vostro figlio e renderlo indipendente, perché la qualità della sua vita dipenderà da come lo saprà usare.

Dono ed egoismo: Insegnate ai vostri figli il piacere e l'importanza del dono, con il vostro esempio e in tutti i modi possibili. Lasciate che provino l'egoismo, lasciateli sbagliare, e fategli vedere la pochezza di ciò che è.

Felicità: Questa è l'unica cosa che non si può insegnare. Si può solo mostrare.

Finto maestro: Insegnate una cosa solo quando ne siete convinti. Se fate i ciarlatani, loro per associazione di cose tenderanno a cercarli anche fuori.

Imprinting: È l'auto-adattamento e l'adeguamento del nostro cervello all'ambiente circostante. Il cervello si configura e prende forma (identità) relazionandosi con tutti gli stimoli esterni a se stesso. L'imprinting è come una grossa sfera che si espande durante la vita, al centro c'è il primo nucleo base, la parte più difficile da raggiungere. Ecco perché è molto più facile cambiare un comportamento che un principio.

Inconscio: Tanto grande quante le cose che non saprete spiegare in modo convincente. I bambini non hanno ancora un loro modo logico e strutturato di incamerare informazioni. Dovete aiutarli a costruirselo quanto prima, seppure con gradualità. Tutto quello che s'incamera senza consapevolezza finisce nell'inconscio. È un po'

come un deposito oggetti smarriti, e se non siete bravi i vostri figli si troveranno con enormi capannoni pieni zeppi di valige senza etichetta.

Critica: L'ideale è che i bambini sentano da soli lo stimolo di crescere, di fare domande, di migliorare, ma quando è necessario, criticateli. Attenzione però a non esagerare, l'ipercritica è per una coscienza non formata come un martello che cade su un castello di carte.

Trasmissione: È uno dei vostri scopi. Trasferite ciò che sapete, continuate sempre, anche quando i figli sono grandi. Il patrimonio più prezioso dell'umanità è ciò che essa è adesso: il più prezioso dei musei può essere spazzato via da un'umanità ignorante o malvagia mentre un'umanità giusta sa conservare e consolidare i propri saperi per evolversi in pace e armonia. Un bambino nell'anno 5000 potrebbe essere buttato in una giungla e crescere senza saper parlare e ragionare come un umano, adattandosi subito alle regole selvagge e violente del mondo animale. Allo stesso modo, senza la trasmissione e l'educazione la società civile regredisce rapidamente verso la propria antica origine, il regno animale.

Male: Un concetto fondamentale che dovete insegnare ai vostri figli. Il male è l'insieme dei principi e delle azioni malvagie, insane e distruttive verso l'uomo e l'ambiente. È un concetto coniato dall'essere umano a tutela di se stesso e della natura. La padronanza o meno di questo concetto distingue l'uomo-umano dall'uomo-animale.

Il male, un tempo molto esplicito e fisico, è oggi vietato dalle democrazie. Si può però osservare come sia tutt'altro che sparito. Tutto nasce dall'errore di pensare che il male sia eliminabile, magari per legge o decreto. In realtà il male non può essere eliminato ma solo osservato, spiegato, interpretato e quindi evitato con la conoscenza e la consapevolezza di ciò che è e del suo continuo raffronto con il bene. Il male infatti ha il ruolo di far comprendere il

valore effettivo del bene alla nostra mente e al nostro cervello, che interpreta e ragiona principalmente per differenze e similitudini.

Sviluppo mentale: Per spiegarlo in modo semplice si può dire che il cervello nella vita di un figlio attraversa tre importanti fasi: Dipendenza, Semi-Indipendenza, Indipendenza:

- **Dipendenza:** il cervello vergine assorbe le prime informazioni senza particolari filtri, si adatta all'ambiente esterno senza ostacoli, è molto reattivo e risponde direttamente agli stimoli che riceve. Il bambino non è ancora consapevole di se stesso.
- **Semi-Indipendenza:** il cervello ha costruito una prima solida base di informazioni. La risposta agli stimoli dell'ambiente esterno non è più necessariamente diretta, ma passa sempre più spesso attraverso il filtro di questa base cerebrale che inizia a influenzare la risposta finale.

Il bambino inizia a riconoscersi allo specchio, inizia a comporre frasi più articolate e complesse, compie azioni che sono l'elaborazione di più pensieri messi assieme. È la fase più delicata. Un Io non formato è un Io a rischio continuo, di distruzione, di egoismo, di diventare propaggine di un altro Io, di diventare insano. Voi siete i custodi di questo Io sino a quando non è completamente formato e indipendente. Continuate a dosare in modo crescente gli insegnamenti, a essere trasparenti, a raccontare la verità, e vedrete che quel giorno arriverà.

- **Indipendenza:** avete fatto un buon lavoro, i vostri figli ora camminano da soli. Hanno raggiunto l'indipendenza cerebrale. Sono uomo e donna. Sono adulti. Sono artefici e consapevoli osservatori della propria esistenza. Sanno ben distinguere cosa sono loro da cosa siete voi e da cosa è l'altro. Sanno che ogni persona è una mente, un corpo, una vita unica e irripetibile.

Peculiarità paterne: (*ragazze*) Vivere il padre a lungo, la fisicità, il rapporto affettivo, comunicativo, l'amore per il maschile, fa sì che ad esempio quando nell'adolescenza si "incontrerà" col maschile

saprà di cosa si parla e non sarà un salto nel buio, sarà una scelta più consapevole del buono, dell'affetto, dello scambio che c'è nella relazione con l'altro sesso. (*ragazzi*) Idem per il maschio, l'amicizia maschile in adolescenza cambia, diventa più ampia, complessa, profonda, condivide l'idea del mondo e orizzonti più lontani, e tutte queste cose sono più facili da affrontare, le amicizie di infanzia si trasformano più facilmente in amicizie adulte se un amico adulto ce lo hai già (il padre) e sai dove andare.

Il padre è colui che inizia, stimola e guida i piccoli, così che da adolescenti il diventare "se stessi" sia affrontato con strumenti più adatti e maggior successo, senza brancolare troppo a lungo nel buio, nella terra di mezzo.

Raccontare e disegnare con i figli

È importante intervenire laddove la madre cerchi di prevaricare il sano e naturale sviluppo del figlio. Fatelo con sobrietà, ma determinazione. Se siete coscienti che la vostra ex-moglie non è in grado di cambiare atteggiamento, potete lavorare con i vostri figli, in modo che ricevano comunque valori sani e crescano più serenamente possibile.

Se non riuscite a spiegare un concetto, potete sempre disegnarlo! Disegnare è un ottimo metodo, è divertente, espressivo, visualizzare spiega meglio di mille parole, specialmente ai bambini piccoli non ancora padroni della lingua, dei concetti e della morale.

E poi utilizzate anche storie raccontate a voce, che lascino andare la fantasia e l'immaginazione dei figli. Il loro linguaggio è più corporeo e visivo, mentre insegniamo loro la logica e l'etica meglio parlare ogni tanto anche nel loro linguaggio, per creare sintonia e comprensione e traghettarli con maggiore serenità verso la maturità.

Spiegare e rispiegare ai vostri figli anche diverse volte se necessario, con pazienza, chiedendo loro sempre se hanno capito è fondamentale, ed è fondamentale ricevere risposte sincere: se il bambino infatti dice un "sì" incerto, magari solo per assecondarvi e farvi piacere, fategli capire che è importante una risposta sincera, che non avete problemi a rispiegare e che è sempre importante capire bene una cosa, un concetto, prima di passare a quello successivo.

A volte alcune delle storie che diamo per scontate sono le migliori. Il film *Scrooge* del 1970 spiega il concetto di avidità e solitudine. Molti racconti della Bibbia spiegano concetti semplici: la casa nella roccia, l'arca di Noe, la pecora smarrita, Adamo ed Eva. *Uno sceriffo extra-terrestre* con Bud Spencer ci insegna l'amore e la tenerezza unici che può dare un padre. *Monsieur Ibrahim*, di François Dupeyron ci insegna che la paternità non ha confini territoriali e che non ci sono razze e religioni quando si parla di padri e figli, perché questi si ameranno comunque. *Mi chiamo Sam*, con Sean Penn, spiega a tutti cosa vuol dire separare un padre da una figlia, *L'asilo dei papà* con Eddie Murphy vi farà ridere e capire quanto gli stereotipi che le educatrici di infanzia donne siano meglio degli uomini sono errati. *Jack Frost*, con Michael Keaton (1998) vi spiegherà come anche l'ultimo dei padri può accorgersi dei suoi errori e che si può sempre recuperare il rapporto coi figli. *The Wall*, il celebre film di Roger Waters e dei Pink Floyd con la regia di Alan Parker vi spiegherà cosa può succedere a un figlio quando il padre sparisce e non torna più.

Tanti altri suggerimenti su film splendidi realizzati con l'anima prima ancora che con la macchina da presa potrete trovarli sul portale www.Paternita.Info nell'apposita sezione film. E ovviamente anche tanti libri.

Ma torniamo ai disegni. Quelli che seguono sono alcuni temi sui quali ad esempio potete disegnare insieme, per far capire ai vostri figli, nonostante tutte le distorsioni, conflitti e tensioni, qual è la strada giusta.

Schiavi e padroni ovvero solo guerra e tristezza

Non ci sono genitori di serie A e di serie B: fate comprendere questo importante concetto ai vostri figli.

Alcune mamme tendono ad accentrare su loro stesse il figlio e a monopolizzarlo: lo si deduce dalle richieste che fanno in tribunale o dal comportamento che adottano. Cercate invece di insegnare ai vostri figli a vivere un rapporto equilibrato sia con mamma che con papà, a partire dalle frequentazioni, più equilibrate possibile, passando per l'atteggiamento mentale e la divisione dei ruoli, dei compiti e dei divertimenti con entrambi i genitori.



Non va bene che i figli stiano solo o quasi con la madre, non va bene che sia lei a decidere tutto, come non va bene che ci sia un genitore escluso.

Il genitore intelligente capisce che facendo del male all'altro genitore danneggia anche il figlio, perché in un clima di guerra il bambino (o il ragazzo) non crescerà felice e avrà molti problemi. Al contrario, lasciando il figlio liberamente con entrambi i genitori con

equità e giustizia tornerà presto la pace, e con essa la felicità per tutti.

Non farsi attaccare dalla rabbia o dalla tristezza

Aiutate i vostri figli a far sciogliere la rabbia o la tristezza quando la madre la trasferisce su di loro e magari poi potrete anche scherzarci sopra.

Basta spiegare che la tristezza e la rabbia sono cose che si attaccano, che mentre un grande può vedere un altro grande che piange senza piangere, per un bambino è più facile che quella tristezza e pesantezza gli vengano attaccate e si trasferiscano anche in lui rendendolo triste e angosciato senza che magari se ne accorga. Spiegate questo con semplicità, calma, disegnando, spiegando e rispiegando.



Ad esempio, molto spesso capita che il bambino chieda spontaneamente alla mamma di stare un po' di più col papà e che lei reagisca male, gridando o mettendosi a piangere: il bambino, per empatia, facilmente si lascerà andare anch'egli a rabbia o disperazione. Insegnate dunque questo meccanismo ai vostri figli e li aiuterete a "chiedere" alla madre in modo migliore, senza farsi spaventare ma restando calmi, senza farsi illusioni ma anche senza rinunciare ai propri propositi.

Lo scopo è che di fronte al diniego “drammatico” della madre il figlio non reagisca con la disperazione, ma risponda ad esempio “Non piangere mamma, sono felice di andare dal babbo”, restando calmo e imparando a gestire le situazioni emotive.

I bambini devono pensare e sognare quello che gli pare

A volte le lunghe leve materne tentano di arrivare anche nel tempo, che magari è poco, di cui disponete. Certe madri chiedono ai figli di pensare a loro anche quando sono da te, dicono che anche se non sono presenti li guardano però dal cielo, o che quando si mettono a letto dal papà devono sognare o pensare invece alla mamma, che è triste senza di loro.



In casi così pressanti, meno infrequenti di quanto si crede, è bene aiutare i figli a distaccarsi serenamente. L'ambiente materno non è l'unico che esiste, esiste anche quello paterno, ed è bene che i figli vivano serenamente entrambi.

Aiutateli dunque a rilassarsi, liberare la fantasia e sognare a occhi aperti o chiusi ciò che loro preferiscono, e non quello che la madre vorrebbe imporre.

Lo Stato italiano, la famiglia, il lavoro

G. Herbert diceva: “Un padre è meglio di cento insegnanti” e aveva ragione, perciò diamo dignità a questa frase, mettiamoci impegno. Chi meglio di un padre può spiegare il senso della vita, la natura e le istituzioni civili?

Ad esempio, quanto è grande il mondo? Quanti Stati ci sono? Quanto sono diversi e come possono convivere tra loro? Com'è strutturato lo Stato in Italia? Quali sono i tipi di unione e di aggregazione più comuni, com'è composta una famiglia e quali sono le esigenze di sopravvivenza più importanti per l'individuo e per la collettività?

Sarà una cosa molto divertente. Spiegate, insegnate, fateli disegnare, domandategli se hanno capito, siate esigenti ma riconoscete i meriti, assicuratevi che le cose che insegnate poi non siano solo ripetute a memoria (i bambini in questo sono specialisti...), fate entrare davvero i vostri insegnamenti nella loro vita.

Iscrizione a scuola

Un breve cenno a questo argomento, su cui ci viene spesso richiesto aiuto: i diritti dei papà separati riguardo all'iscrizione dei figli alle scuole materne, elementari e medie.

Succede infatti che la madre iscriva il figlio in modo unilaterale, senza informare il padre o tenere conto del suo parere.

È importante ricordare che:

- molte scuole non accettano più domande unilaterali da parte di coniugi separati o divorziati.
- anche in caso venga accettata la domanda unilaterale della madre, sappiate che il Ministero dell'Istruzione scrive sul proprio

portale: “Per l’iscrizione di minore con genitori separati, in caso di disaccordo tra i genitori, si applicano le disposizioni recate dalla legge 54/2006”, ovvero della legge che stabilisce che in caso di disaccordo ci si deve rivolgere al giudice.

Dunque il genitore che dovesse tentare per dispetto o noncuranza questo tipo di azione sarebbe immediatamente contestabile in tribunale, con conseguente blocco dell’iscrizione e il rischio di sanzione fino a 5mila euro.

Sentenze utili

Queste alcune delle sentenze più interessanti in favore della paternità, dell’infanzia e dell’adolescenza in ambito di divorzio.

ROMA, Cassazione – 6 febbraio 2013 (s. 5902) – “Sottrazione di minore* per la madre separata che si trasferisce senza autorizzazione del giudice e vieta le visite al padre”.

Va ritenuta responsabile di sottrazione del minore la madre separata che si trasferisce senza un provvedimento di autorizzazione del giudice e vieta al padre di stare con il figlio, non osservando così l’obbligo di attivarsi efficacemente per consentire l’esercizio dei diritti riconosciuti all’altro genitore. Lo ha sancito la Corte di cassazione che (sentenza 5902 del 6.2.2013), ha ritenuto inammissibile il ricorso di una 39enne contro la decisione del Tribunale di Verbania che ha dichiarato non doversi procedere nei confronti dell’ex marito, imputato di calunnia nei confronti della donna, accusata di sottrazione di minore e/o di mancata esecuzione dolosa di provvedimento del giudice.

(*) La sottrazione di minori è un reato di rilevanza civile e penale (Artt. 388, 573 e 574 Cp).

La madre con il bambino si è trasferita in un’altra città senza l’autorizzazione; durante una visita del padre la madre ha “ostacolato” l’uscita con il figlio: “Afferrava il bambino per un braccio e lo trascinava in casa e si premurava di dare due mandate di chiave alla porta”. Questa condotta ha configurato la modalità del rifiuto di consegna, che ha portato il padre ad avere un atteggiamento aggressivo.

Insomma, per la sesta sezione penale non sono calunnie le accuse del padre: la madre risponde del reato di sottrazione di minore e/o mancata esecuzione dolosa di un provvedimento del giudice in quanto non ha rispettato l’obbligo del genitore separato di attivarsi correttamente ed efficacemente per consentire l’esercizio dei diritti riconosciuti all’altro genitore.

ROMA, Cassazione – 23 novembre 2012 (s. 45871) – “La madre che vieta frequentemente all’ex di stare con il figlio, rischia quasi un anno di reclusione”.

La madre che vieta frequentemente all’ex di stare con il figlio, rischia quasi un anno di reclusione, in quanto l’oggettivo impedimento all’esercizio della potestà genitoriale del coniuge non convivente con il piccolo, configura il reato di sottrazione del minore.

Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza 45871 del 23 novembre 2012, ha ritenuto infondato il ricorso di una madre contro il giudizio di colpevolezza della Corte d’appello di Lecce, che ha concesso alla donna le attenuanti generiche e la riduzione della pena a 8 mesi di reclusione per aver sottratto il figlio minore alla congiunta potestà genitoriale del marito.

FIRENZE, sentenza di I grado – 26 ottobre 2012 – “Disobbedisce al giudice, padre assolto per amore”.

Condannato dopo la separazione a vedere la figlia per non più di tre ore infrasettimanali e successivamente processato per aver più volte ritardato a riportarla alla madre, un trentottenne professionista fiorentino è stato assolto in primo grado dal tribunale di Firenze perché il fatto non costituisce reato (fonti: Adnkronos, Cata&Partners, Quotidiano.net).

Si può dire che questa sentenza traccia idealmente una linea (il pernottamento infrasettimanale, oltre al weekend alternato ovviamente) sotto la quale un giudice non dovrebbe più andare, o quantomeno se ci va non è più scontato come prima che abbia ragione.

VICENZA, I grado – 6 giugno 2012 (s. 4214) – “Il tribunale ha disposto che sia la moglie adultera a pagare una quota di mantenimento al marito; che la casa coniugale resti a lui; che la figlia venga gestita con l'affido condiviso, ma con prevalenza al padre”.

È quanto ha disposto il giudice Eloisa Pesenti. Lui e lei sono coetanei, si trasferiscono a Vicenza e trovano lavoro nella stessa azienda: medesimo l'impiego e stipendio. Si sposano e diventano genitori di una bambina, che oggi ha 4 anni. Il rapporto poi entra in crisi; il marito sospetta che lei frequenti qualcun altro, ma non ha alcuna prova. Nel frattempo il legame si logora e lei chiede la separazione. In una situazione “normale” i due coniugi avrebbero trovato un accordo per la divisione delle spese, della casa, degli assegni e per la gestione della figlia. La moglie però ha chiesto l'addebito al marito, il quale ha deciso di indagare per vederci chiaro: il fotografo da lui ingaggiato ha fotografato e filmato la moglie in atteggiamenti inequivocabili con un altro uomo, un vicentino di 40 anni.

I legali del marito presentano corposa documentazione in tribunale. La decisione del giudice è stata conforme a quanto emerso: la separazione va addebitata a lei, che ha tradito il marito. E pertanto la casa

è stata assegnata a lui, che ha la prevalenza dell'affido della figlia. La madre deve pertanto pagare una quota per il mantenimento della bimba.

ROMA, I grado – 10 febbraio 2011 (dottoressa Anna Mauro, Sezione I Civile n. 86094/2077) – “Ancora PAS: madre condannata a 50.000 euro di multa per ostacoli e tentativi di alienazione del figlio dal padre”.

Il Tribunale di Roma ha sanzionato con la condanna al risarcimento del danno per la lesione sofferta dal padre del “diritto alla genitorialità”, riconoscendo l'esistenza in concreto della sofferenza nascente dall'essere stati privati della possibilità di accompagnare il percorso di crescita del proprio figlio.

Passaggi della sentenza: “L'impossibilità di incontrare il figlio per ostacoli frapposti dalla madre che chiedeva l'affidamento esclusivo del figlio [...] la scarsa disponibilità della D. nel permettere gli incontri padre-figlio e la contraddittorietà dei suoi comportamenti in quanto la donna, da un lato, esprimeva dubbi sulle capacità genitoriali del marito, tanto da fare per ben due volte ricorso al Tribunale per i minorenni onde ottenere la declaratoria di cessazione della potestà genitoriale del padre, e dall'altro avvertiva la necessità che il padre potesse essere più vicino nella vita quotidiana del bambino. [...] sporgeva nei confronti del marito la gravissima denuncia di violenza sessuale verso il figlio e chiedeva e otteneva l'immediata interruzione di ogni rapporto tra i due. Tale denuncia si rivelava del tutto infondata [...] I sentimenti che la donna nutriva nei confronti del marito, difficilmente inquadrabili con chiarezza, ma sicuramente molto contrastanti tra loro non le consentivano di far vivere all'uomo una relazione serena e appagante con il figlio [...]. Il comportamento della madre che insisteva con pervicacia a ostacolare i rapporti padre-figlio. [...] Tutto ciò integra, senza alcun dubbio, la lesione del diritto per-

sonale del N. alla genitorialità, diritto costituzionalmente garantito a norma degli articoli 2 e 29 della Costituzione. Avendo comportato nell'uomo, come peraltro evidenziato dagli innumerevoli ricorsi da lui proposti al giudice, una forte sofferenza per non avere potuto assolvere – e non per sua volontà – ai doveri verso il figlio e per non aver potuto godere della presenza e dell'affetto del piccolo. [...] condanna la convenuta al risarcimento del danno nella misura di Euro 50.000 (più spese di lite/processo)".

ROMA, Cassazione – 4 novembre 2009 (s. 42370) – “Reato allontanare i figli dal padre. I soli contatti telefonici non sono sufficienti a esplicitare il giusto ruolo genitoriale”.

Duro colpo inferto dalla Cassazione ai trasferimenti arbitrari di residenza della prole. Rischia infatti il carcere per sottrazione di minore il genitore che, pur essendo affidatario del figlio, lo porta lontano dall'altro genitore anche se dichiara sempre dove si trova e ha acconsentito ai contatti telefonici.

Lo ha stabilito la Corte di Cassazione Penale che ha respinto il ricorso della madre affidataria del minore, che lo aveva portato in Sardegna, comunicando all'ex marito la nuova residenza e permettendogli di vederlo non appena possibile e di avere con lui continui contatti telefonici.

La Corte d'Appello di Bologna, sostiene la Suprema Corte, ha fatto bene a confermare tutte le accuse dal momento che era stato accertato che la signora aveva sottratto “scientemente per alcuni mesi” il figlio al padre, senza il consenso di quest'ultimo. Infatti, dice ancora la Cassazione “il ruolo di genitore non si può esplicitare solo con conversazioni telefoniche o con visite saltuarie” (fonte: Adiantum.it).

FERRARA, sentenza di I grado – 13 ottobre 2009 – “Riconosciuti i danni del monopolio psicologico”.

Condannata per iper-protettività. («Corriere della Sera», 13 ottobre 2009) [...] per aver costruito attorno a un bambino e alla sua infanzia una gabbia soffocante fatta di divieti, obblighi, paure che sono sembrate incomprensibili. Una madre e due nonni, di questo, dovranno rispondere davanti a un Tribunale. Di aver alzato un muro tra Luca (lo chiameremo così), che ora ha dodici anni [...] facendogli del male. Condizionando negativamente il suo sviluppo psicofisico. Isolando. Una violenza a tutti gli effetti, secondo l'accusa. E infatti il capo d'imputazione, per il quale la madre e i nonni sono comparsi ieri davanti ai giudici di Ferrara, parla di «maltrattamenti aggravati»: di una «iperprotettività» capace di fare più danni di botte e insulti. [...] il processo nasce da una denuncia del padre (separato), che, come afferma il suo avvocato, Henrich Stove, «da ormai 9 anni non vede il figlio» [...] (video: <http://paternita.info/pas>).

ROMA, Cassazione – 24 settembre 2009 – “Le madri separate favoriscano gli incontri col padre, anche se il figlio lo rifiuta”.

Tolleranza zero nei confronti delle madri separate che, nonostante la “ritrosia” del figlio a incontrare il padre non affidatario, non si prodigano per “favorire” gli incontri con il genitore. Lo sottolinea la Cassazione che, nel convalidare una condanna a sei mesi di reclusione per mancata esecuzione dei provvedimenti del giudice nei confronti di una mamma della Liguria, ha evidenziato come un atteggiamento del genere, lungi dal “tutelare l'effettivo interesse” del minore, denoti “il proposito di vulnerare l'interesse del marito a frequentare il figlio in coesistenza di separazione coniugale”. In questo modo la sezione Feriale di piazza Cavour (sentenza 34838) ha reso definitiva la condanna a sei mesi di reclusione nei confronti di una mamma residente a Massa, A.T., con tanto di risarcimento danni in favore del padre non affidatario della bambina che si è costituito parte civile. La madre della bambina era già stata condannata dal Tribunale di Massa e dalla Corte d'appello di Genova (febbraio 2009) per avere impedito all'ex R.P. di

“svolgere i previsti incontri giornalieri con la bambina affidata a lei e di tenerla con sé due fine settimana al mese”. Inutilmente A. si è difesa in Cassazione, sostenendo che “non si era adoperata per favorire gli incontri con il marito separato, ma non aveva mai inteso ostacolarli”. Del resto la bambina, e la conferma era arrivata anche dai Carabinieri, in occasione di alcune consegne al padre, piangeva e mostrava ritrosia nell'andare con lui (fonte: ADNKRONOS).

ROMA, Cassazione – 21 agosto 2009 – “Il genitore affidatario dei figli minori deve collaborare al diritto di visita dei figli da parte dell'altro genitore” (fonte: ANSA).

Lo sottolinea la Cassazione che ha accolto la richiesta di risarcimento dei danni morali avanzata da un padre separato nei confronti della ex moglie che aveva “assecondato il rifiuto opposto dalla figlia minore alla frequentazione col padre”.

Il genitore affidatario dei figli minori, il più delle volte la madre, deve collaborare al diritto di visita dei figli da parte dell'altro genitore e non può assecondare il comportamento dei minori, che rifiutano di incontrarlo a causa del clima conflittuale che esisteva nella coppia prima della separazione. Lo sottolinea la Cassazione, che ha accolto la richiesta di risarcimento dei danni morali avanzata da un padre separato, nei confronti della ex moglie che aveva «assecondato il rifiuto opposto dalla figlia minore alla frequentazione con il padre».

In primo grado, il papà separato aveva ottenuto la condanna della ex per aver eluso la sentenza del giudice della separazione nella parte relativa al suo diritto di visita. In secondo grado, però, la Corte d'appello di Roma, aveva annullato la condanna di Maria giustificandola per via del «clima di conflittualità esistente tra i genitori». I Supremi giudici, però, hanno ritenuto «scorretto individuare nella conflittualità non risolta tra gli adulti, e comunque preesistente la separazione, un valido motivo di assoluzione», perché non è un atteggiamento «a tutela del minore» e si riferisce a una «situazione non risolta fra i ge-

nitori e non adeguatamente fronteggiata». Pertanto, la Cassazione considera «palesamente errata» la mancata condanna della ex moglie a risarcire i danni morali all'ex marito, dal momento che il suo dovere era quello di «collaborare affinché la figlia minore mantenesse comunque un rapporto sereno con il padre». «Tollerando il rifiuto a incontrare il padre, espresso dalla minore, la ex moglie» prosegue la Cassazione, è venuta meno ai doveri a lei imposti come genitore affidatario». Adesso la Corte d'appello di Roma dovrà provvedere a liquidare il risarcimento dei danni in favore di Giuseppe M.: il padre separato ha sempre agito solo ai fini civili e non ha mai chiesto la condanna penale della ex moglie. Intanto, dovrà sborsare duemila euro per le spese del giudizio di Cassazione.

L'Istituto Studi sulla Paternità (ISP), ha definito la sentenza della Cassazione “lungimirante”. “Anzitutto”, ha dichiarato Maurizio Quilici, presidente dell'Istituto, “conferma una interessante tendenza giurisprudenziale ad accogliere ormai la risarcibilità del cosiddetto ‘danno endofamiliare’, ovvero ad ampliare la nozione del danno non patrimoniale a tutte le ipotesi in cui siano lesi valori costituzionalmente protetti (quale quello della genitorialità). In secondo luogo, i giudici della Suprema Corte hanno, ancora una volta, ridimensionato la circostanza della conflittualità nella separazione, troppo spesso utilizzata dai giudici di merito per escludere il padre, che solitamente nella separazione è la figura più debole. Infine, la sentenza, pur senza esplicito riferimento a questo aspetto, mostra di avere ben compreso che spesso il rifiuto da parte di un minore di incontrare il genitore non affidatario deriva da un atteggiamento dell'altro genitore, talvolta di vera e propria coazione psicologica, in altri casi subdolamente omissivo”.

ROMA, Cassazione – 20 luglio 2009 – “Ex nega al marito il figlio per le vacanze? È reato”.

“Importante sentenza della Cassazione (27995/2009, Sezione Sesta penale) che stabilisce ancora una volta l'importanza di entrambe le figure genitoriali per una crescita equilibrata del minore”.

ROMA, Cassazione – 26 maggio 2009 – “Il diritto di padre e figlio a vedersi senza alcun limite di tempo o calendario prefissato”.

Una sentenza destinata ad aprire nuovi scenari. È stato infatti confermato, dalla Cassazione, il diritto di un padre separato a vedere il figlio sedicenne – convivente con la ex moglie – senza alcun limite di tempo o calendario dei giorni prefissati. Stefano M. (professionista romano, può incontrare il figlio tutte le volte che vuole tenendo solo conto dei suoi impegni e di quelli del ragazzo. “Alla conferma di questa decisione si è arrivati”, spiega l'avvocato Gianna Giannamati che ha difeso Stefano M., “dopo che i giudici dell'appello hanno ascoltato il figlio del mio cliente che era un adolescente di sedici anni e non un bambino immaturo, e che ha parlato del suo ottimo rapporto col padre. Si tratta senz'altro”, prosegue quindi il legale, “di una decisione innovativa, specie per le separazioni precedenti alla legge sull'affido condiviso del 2006”. In primo grado, invece, erano stati stabiliti – come sempre accade – orari e giorni di visita “fissi”. In appello, invece, il ricorso del padre per liberarsi dai “paletti” era stato accolto.

BARI, sentenza di I grado (1a Sezione Civile) – 10 marzo 2009 – “Il genitore collocatario non può trasferire i figli presso altra residenza se il giudice non ha verificato la sussistenza di nuovi e rilevanti presupposti”.

Importante decreto di merito emesso dal Tribunale di Bari, che ha mutato il collocamento dei figli (dalla madre al padre) ripristinando im-

mediatamente le condizioni preesistenti. Dal cambio di collocamento ne è dipeso anche l'obbligo, in capo alla madre, di corrispondere l'assegno di mantenimento per la prole. In buona sostanza, i giudici di merito hanno convenuto che il cambiamento arbitrario di residenza, arrecando pregiudizio al minore così privato del sostegno e dell'affetto dell'altro genitore e del suo intero ramo parentale, non può essere effettuato senza aver permesso al giudice di verificare l'eventuale sussistenza di nuove motivazioni

FIRENZE, Corte d'Appello – 13 febbraio 2009 – “Riconosciuta la PAS, una delle prime sentenze in merito. Madre dovrà risarcire il padre di 1000 euro oltre a sostenere le spese generali processuali”.

A Firenze la Corte d'Appello ha per la prima volta riconosciuto la patologia denominata PAS (sindrome di alienazione genitoriale) e sanzionato il genitore alienante (cioè il genitore che l'ha messa in atto). Il provvedimento della Corte di Appello: “[...] presto atto a seguito di CTU che la minore si trovava in situazione preoccupante..., di grave disagio[...], di attuale incomunicabilità col padre e di particolare, eccessivo attaccamento alla madre [...] ritenuto che il reclamo sia fondato: va considerato infatti che la sindrome, che sembra in atto, di alienazione parentale, determinata dalla madre nei confronti del padre, sembra imporre immediate misure che non possono certo avere l'effetto concreto di una conferma giudiziaria del rapporto patologico con la madre (che anzi, ove la madre non receda immediatamente dagli atteggiamenti distruttivi in questione, ella dovrebbe, probabilmente, a salvaguardia della figlia, essere esclusa dall'affidamento)”.

ROMA, Cassazione – 22 ottobre 2008 – “Quando il diritto di visita è compromesso, non fa reato il genitore che dà in escandescenze e offende l'ex”.

La Cassazione sottolinea con la sentenza 39411, l'importanza per i papà separati di vedere i figli senza grosse limitazioni e di costruire con loro un rapporto genuino. Infatti, quando il diritto di visita è in qualche modo compromesso, anche da provvedimenti del Tribunale dei minori, non fa reato il genitore che dà in escandescenze e offende l'ex.

ROMA, Cassazione – 30 giugno 2008 – Affidamento Condiviso “è la regola, non l'eccezione”.

Ora è ufficiale: l'affidamento condiviso “è la regola e non l'eccezione”. Il minore va affidato a entrambi i genitori anche se sono fortemente in conflitto fra loro. È quanto sancito dalla Corte di Cassazione con la sentenza 16593 depositata lo scorso 18 giugno. Un chiarimento importante quello fornito dalla prima sezione civile del “Palazzaccio”, nelle motivazioni si legge infatti che “nel quadro della nuova disciplina relativa ai provvedimenti riguardo ai figli dei coniugi separati, di cui agli articoli 155 e 155 bis, riscritti dalla legge numero 54 del 2006, improntata alla tutela del minore alla cosiddetta bigenitorialità (al diritto cioè dei figli a continuare ad avere un rapporto equilibrato con il padre e con la madre anche dopo la separazione), l'affidamento condiviso si pone non più come evenienza residuale, bensì come regola”. Non solo. “L'affidamento condiviso”, si legge ancora nelle motivazioni, “non può ragionevolmente ritenersi comunque precluso, di per sé, dalla mera conflittualità esistente fra i coniugi, poiché avrebbe altrimenti un'applicazione, evidentemente solo residuale, finendo di fatto col coincidere con il vecchio affidamento congiunto” (fonte: AP-COM).

FIRENZE, Corte d'appello – 26 febbraio 2008 – “Mamma dovrà risarcire il figlio. Non gli permise di vedere il papà”.

A Firenze la Corte ha applicato per la prima volta la legge sull'affidamento condiviso che prevede sanzioni per chi non rispetta quanto stabilito nella sentenza di divorzio. Il provvedimento della Corte di Appello è chiaro: “La condotta della donna costituisce violazione di quanto stabilito per legge dal tribunale e questo arreca implicitamente danno alla corretta crescita della personalità del minore, ledendo altresì il diritto del padre al rapporto con il figlio”.

ROMA, Cassazione – 24 agosto 2005 – “No ad assegno di divorzio per ex moglie che può lavorare”.

La ex moglie che, pur avendo numerose potenzialità di guadagno, non si attiva per cercare un lavoro non ha diritto all'assegno di mantenimento. Lo ha stabilito la Prima Sezione Civile della Corte di Cassazione che, confermando la decisione della Corte di Appello di Napoli, ha ritenuto giustificato il rifiuto di attribuire l'assegno divorzile alla moglie poiché la stessa “aveva conseguito il diploma di maestra giardiniera per cui avrebbe potuto impiegarsi quanto meno in uno dei tanti asili privati della città, ovvero per accudire bambini e anziani”. Secondo la Suprema Corte, infatti, in tale settore non sussisteva il problema di un eventuale inserimento in quanto “la domanda era talmente superiore all'offerta da costringere notoriamente le famiglie e avvalersi per l'espletamento di tali compiti, dell'apporto di numerosi cittadini extracomunitari, pur sforniti di tale titolo professionale”.

BOLOGNA, I grado 2012 (s. 3207) – “Uomo tradito e ingannato sulla paternità ha diritto al risarcimento del danno morale e biologico”. Ha diritto al risarcimento dei danni morali il coniuge che ha subito un lungo tradimento, tanto più se è stato ingannato sulla paternità.

Lo ha stabilito il tribunale di Bologna che, con la sentenza 3207/12, ha accolto il ricorso di un uomo che aveva scoperto, a poche settimane dal matrimonio, che la moglie lo tradiva già da dieci anni, durante tutto il fidanzamento.

Di più. La donna era rimasta incinta e aveva dato l'annuncio a parenti e amici, nonostante fosse a conoscenza della sterilità del marito. Per questo lui le ha fatto causa per ottenere il risarcimento del danno biologico e morale. Il tribunale emiliano gli ha accordato poco più di 40mila euro come riscatto morale.

Sul punto il giudice ha chiarito che il risarcimento del danno per violazioni dei doveri coniugali presuppone la lesione di un diritto inviolabile, garantito dalla Costituzione, quale può essere il diritto alla salute oppure alla dignità della persona. Da ciò deriva che detta violazione deve ritenersi sussistente in virtù della repentina e immediata relazione extraconiugale intrapresa dalla coniuge, a ridosso del matrimonio, in più con gravidanza, in quanto implicante una grave lesione del rapporto coniugale e della fiducia riposta dal coniuge nell'importanza dell'atto matrimoniale. Questo lede la dignità altrui anche per il fatto dell'inganno posto in essere nei riguardi del coniuge, pure di fronte ai parenti, circa l'effettiva paternità del nascituro e il tutto in modo cosciente e lucido.

Proposte di legge

Il Network Sociale www.Paternita.Info ha operato alcuni approfonditi studi e sondaggi ad ampio raggio allo scopo di comprendere quali potrebbero essere i provvedimenti di legge più semplici e concreti da approvare per migliorare lo stato della famiglia.

Sotto le tre proposte risultate più plausibili e più realizzabili concretamente:

Divorzio

Purtroppo tutt'oggi l'affido condiviso (legge 54/06) non viene ap-

plicato compiutamente nei tribunali, con gravi danni per le persone e per la società.

Per questo sono state depositate in Parlamento svariate proposte di modifica della legge per rimuovere la grave discriminazione a danno di padri e figli.

Questo lo si otterrebbe tramite due semplici modifiche, ovvero introducendo il diritto di accesso al figlio del 50% per ciascun genitore e la doppia residenza del figlio presso entrambi i genitori, in modo che sia padre che madre possano ricevere la corrispondenza scolastica, medica e sportiva. Queste modifiche, porterebbero di fatto al superamento del concetto di genitore prevalente, restituendo dignità a milioni di padri e facendo evitare i moltissimi contenziosi causati dai conflitti sugli assegni, sulla violazione della proprietà della casa, sull'alienazione (PAS) sui figli.

Il risparmio sociale che ne deriverebbe sarebbe notevolissimo: 10-15 miliardi di euro all'anno, l'equivalente di una mini manovra, è infatti il costo annuale a carico dello Stato derivante da processi, avvocati, consulenti e assistenza sociale.

Famiglia

Nella nostra Costituzione ci sono due articoli che si occupano del ruolo materno e nessuno che tuteli quello paterno.

Il nostro Network ha depositato in Parlamento la proposta di legge 1395/08 per introdurre la parola "paternità" nella Costituzione.

La proposta afferma un principio base e modifica l'Art. 31 sostituendo il comma II con il seguente: *"La Repubblica protegge la paternità, la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo"*.

Una modifica del genere permetterebbe di sviluppare in futuro qualsiasi tipo di norma in favore della famiglia, della cultura e presenza paterna nella vita dei figli. Vogliamo anche in questo caso ricordare l'enorme risparmio per la collettività che ne deriverebbe: basti pensare che il costo annuale a carico dello Stato derivante dalla disgregazione familiare e dall'assistenza ai figli e famiglie senza padre si aggira fra i 20 e 25 miliardi di euro: un dato impressionante.

Vita, concepimento e nascita

Sempre in ambito di diritti e di famiglia, è importante ricordare il vuoto legislativo in ambito di concepimento e nascita.

Praticamente i bambini non hanno alcuna garanzia di avere un padre. Allo stato attuale dei fatti, un padre non ha diritto di sapere se la sua compagna è incinta, o se suo figlio è nato.

Sono oltre 65.000 i bambini che ogni anno nascono senza il loro naturale diritto ad avere due genitori (nascituri dichiarati dalla sola madre, ISTAT 2011): e un figlio su cinque cresce senza un padre al suo fianco.

Per rimediare a questa doppia discriminazione (verso i figli e verso gli uomini) è necessario operare due importanti modifiche alla legge 194/78, ovvero introdurre l'obbligo sanitario per gli ospedali di informare il padre del concepimento e/o della nascita del figlio e riconoscere il padre come "coautore della vita": modifiche che daranno a ogni padre e figlio la fondamentale opportunità di conoscersi e sapere della reciproca esistenza.

I danni da assenza paterna: la società "fatherless"

Separati o no, fate i padri, sempre e comunque. È molto importante. Non si sa ancora abbastanza su quanto possa essere dannosa per un figlio l'assenza paterna.

La società è sempre più una società in cui il padre è assente: un'assenza morale e mentale, ma spesso anche fisica. Per questo è stata definita anche società "fatherless", ovvero senza padre. Da oltre 40 anni si studia questo fenomeno crescente, e una moltitudine di ricerche e statistiche mostrano come la gran parte dei suicidi, degli omicidi, dei crimini, degli atti di violenza in generale, ma anche molte patologie mentali, l'uso di droghe e di alcool, i fallimenti scolastici e matrimoniali possano essere ricondotti all'assenza genitoriale, e in particolare paterna. È assodato che in questo senso un figlio senza genitori o con un solo genitore è in media da cinque a dieci volte più a rischio.

Negli Stati Uniti il 33% dei figli cresce con una sola figura genitoriale stabile. Ma anche nella Neonatologia del noto ospedale Mangiagalli di Milano il 20% dei bambini nati è stato riconosciuto dalla sola madre.

In Gran Bretagna a fine 2012 uscì una ricerca in cui si evidenziava che "avere un padre" era una delle prime dieci richieste dei bambini a Babbo Natale.

In un comunicato dell'8 novembre 2011, il Presidente dell'Ordine degli Psicologi Giuseppe Palma ha citato alcuni studi di rilievo internazionale che dimostrano l'importanza della doppia residenza e delle pari frequentazioni tra padre e madre:

Si riporta uno studio su 3000 bambini di scuola secondaria di primo grado (G. Poussins – E. Martin, *Consequences de la separation parentale chez l'enfant*, Eres, 1999) che attesta che sono i bambini che vivono con entrambi i genitori a percepirsi più sicuri di se stessi se comparati ai bambini residenti con un solo genitore. In particolare, questo studio attribuisce ai bambini che vivono in regime di residenza alternata (doppia) un livello di autostima superiore a quella dei bambini in residenza monoparentale. Ancora, lo studio di Robert Bauserman con-

dotto per il Dipartimento della Salute Statunitense (R. Bauerman, in «Journal of Family Psychology», 17 marzo 2002) ha esaminato 33 studi condotti su 1.846 bambini residenti con un solo genitore e 814 su residenza alternata. L'indagine conclude attribuendo ai bambini in residenza alternata un comportamento più adeguato alle norme scolastiche, un livello migliore di autostima, e viene riscontrata una percezione di maggiore soddisfazione rispetto alle loro relazioni familiari. Infine lo studio di Anna Sarkadi («Acta Paediatrica» 2008, 97/2) mette in evidenza come il coinvolgimento paterno – inteso come tempo di coabitazione, impegno e responsabilità – abbia influenze positive sullo sviluppo della prole. Gli studiosi hanno analizzato retrospettivamente 24 studi longitudinali, svolti in 4 continenti diversi. La conclusione è che il coinvolgimento del padre migliora lo sviluppo cognitivo, riduce i problemi definiti di carattere psicologico nelle giovani donne, diminuisce la delinquenza giovanile e riduce la frequenza di problemi connotati come comportamentali.

Questi invece alcuni passaggi chiave di importanti studi scientifici sull'assenza paterna:

“I bambini senza padre sono a maggior rischio di abuso di droga e alcol, malattie mentali, suicidio, scarse performance scolastiche, gravidanze in età adolescenziale e criminalità” (U.S. Department of Health and Human Services, National Center for Health Statistics, Washington, DC, 1993).

“I ragazzi che crescono in case in cui il padre è assente hanno più probabilità, rispetto a ragazzi con il padre presente, ad avere problemi a stabilire un appropriato ruolo e identità sessuale di genere” (P.L. Adams – J.R. Milner – N.A. Schrepf, *Fatherless Children*, NY, Wiley Press, 1984).

“L'80% di adolescenti ricoverati in ospedali psichiatrici ven-

gono da famiglie disgregate” (J.B. Elshtain, *Family Matters...*, «Christian Century», luglio 1993).

“In uno studio trasversale, su 1.197 studenti i ricercatori hanno riscontrato maggiori livelli di aggressività in ragazzi di madri single rispetto a ragazzi con padre e madre” (N. Vaden-Kierman – N. Ialongo – J. Pearson – S.Kellam, *Household Family Structure and Children's Aggressive Behavior*, «Journal of Abnormal Child Psychology», n. 5, 1995).

“La presenza paterna dopo le separazioni è aumentata del 24% negli ultimi 6 anni. Inoltre un studio svedese rileva quanto sia importante, con effetti benefici e duraturi, la presenza paterna per la salute psico-fisica dei figli” (Università di Uppsala, Svezia, 2008).

“Il 29,7% dei bambini che vivono con una madre mai sposata e il 21,5% di quelli che vivono con una madre divorziata hanno ripetuto almeno una classe a scuola, contro l'11,6% dei bambini che vivono con entrambi i genitori biologici” (D. Dawson, *Family Structure and Children's Well-Being*, «Journals of M&F», n. 53, 1991).

“Il 72% degli adolescenti assassini sono cresciuti senza padre. Il 60% degli stupratori americani sono cresciuti nello stesso modo” (D. Cornell et al., *Behavioral Sciences and the Law*, n. 5, 1987; N. Davidson, *Life Without Father*, «Policy Review», 1990).

Ho paura di non essere un buon padre. Il “gap” maschile

Avere questa preoccupazione dopo una separazione significa partire col piede giusto. Significa che non siete presuntuosi e che avete intenzione di rimettervi in gioco per i vostri figli, ovvero di

mettere in campo la capacità più importante e vincente per avere un rapporto felice e profondo con i vostri figli.

Andiamo dunque ad analizzare, le cause più tipiche di questa paura, in parte naturale per chiunque diventi padre o genitore, e in parte legata a vuoti e ritardi storico-culturali.

La maggior parte degli uomini infatti non ha avuto nella propria infanzia e adolescenza l'opportunità di vivere con un padre presente, sia educativamente che affettivamente. Al contrario, le donne hanno in media ricevuto una più ricca cultura genitoriale, grazie a madri molto più presenti in casa e capaci di una migliore comunicazione e trasmissione dei saperi.

Perciò non sentitevi né sbagliati né diversi: siamo tutti sulla stessa barca.

Nella storia recente, padre e figlio anche se non ancora fisicamente separati dai divorzi sono spesso cresciuti lontani – negli sguardi, nelle relazioni – dai loro padri. Molti papà di oggi non riescono a crescere i figli come vorrebbero perché a loro volta non sono stati educati e seguiti affettivamente e moralmente dai loro padri.

L'assenza paterna ha origini storiche ben radicate nel Novecento, un secolo di guerre e condizioni di lavoro disumane, guerre e lavoro in luoghi spesso lontanissimi dalla casa e dalla famiglia, in cui uomini e padri a milioni sono morti o da cui sono tornati malati, infermi, incapaci di continuare a svolgere dignitosamente le loro funzioni sociali e paterne.

Una lunga catena di anelli mancanti, che però può essere finalmente ricostruita oggi, ricreando quel collegamento con le proprie radici fondamentali insostituibili per la propria vita futura e la propria felicità. Per fare questo, dobbiamo guardare alla storia e ai padri di quel tempo con occhi nuovi e nuova comprensione.

Ostacoli da rimuovere

Quello della grande difficoltà di essere genitori è a mio parere un mito da sfatare: crescere i figli è la cosa più semplice e naturale di questa terra. E lo è specialmente per un uomo. Lo aiutano in questo, infatti, la spontanea attitudine all'autorevolezza e lo spessore etico legati alla cultura del tradizionale del maschile.

Come dicevamo, guerre e industrialismo estremi hanno portato nei secoli precedenti la figura paterna fuori dall'ambiente familiare e dai ruoli educativi, lasciando la gestione dei figli esclusivamente alle madri con disarmonie e lacune che hanno portato gradualmente alla crisi interiore, culturale e sociale che facilmente possiamo riscontrare nella società moderna.

Negli ultimi decenni ha avuto luogo però un processo importante: le donne hanno ricominciato a partecipare alla vita lavorativa e gli uomini a riavvicinarsi a quella della famiglia. Un processo lento che sta dando già i suoi frutti ma che a volte incontra delle resistenze, ostacoli spesso insidiosi e invisibili la cui rimozione è essenziale per veicolare un naturale riavvicinamento e coinvolgimento nel rapporto padre-figli.

Le resistenze di cui parliamo sono queste: mentre gli uomini sono mediamente felici dell'ingresso delle donne nel mondo del lavoro, capita invece spesso che le donne facciano più fatica ad aprire gli ambiti della sfera domestica agli uomini, come se si sentissero spogliate o infastidite se il loro uomo desidera interessarsi all'educazione dei figli e vuole partecipare attivamente allo sviluppo del nucleo familiare.

In questo senso vanno anche le lamentele reiterate sulla fatica di crescere la prole.

Ma essere genitori, come dicevamo prima, è fondamentalmente una gioia, almeno se si è persone oneste e sincere con se stesse e capaci

di rimettersi in discussione. La fatica è ricompensata dalla crescita umana che deriva dall'allevare un figlio.

Molti si chiederanno: perché tante madri si comportano così?

La risposta è tanto semplice quanto dura: possesso, controllo, potere, ovvero alcuni degli istinti più forti dell'animale-umano, (uomo o donna che sia).

Dietro l'esclusione di molti padri dalla vita dei propri figli c'è anche un movimento collettivo, spesso inconscio, legato a una cultura deviata, fatta di circoli viziosi e distruttivi che sono anche alla base della crisi etica e umana del nostro tempo.

Dietro alcuni movimenti del recente passato, come l'anarchia o il femminismo, che contestavano l'esistenza e l'utilità dell'autorità pubblica (da quella dei capi di Stato a quella dei capi famiglia) come valore positivo per la società, si è andata inevitabilmente sostituendo un'altra forma di autorità, molto più subdola, nascosta e tirannica di quella che veniva combattuta, un vero e proprio autoritarismo radicale che una volta messe le radici ha iniziato a imporre in modo rigido i propri dictat negando anche le più elementari regole civili della libertà e dell'uguaglianza, o quelle naturali, della diversità biologica, delle attitudini personali, degli istinti umani e sessuali.

Per questo e tanti altri motivi c'è bisogno che i padri tornino a fare i padri.

C'è bisogno che riportino nella famiglia quei valori di etica, quei principi importanti e quella conoscenza limpida e profonda che è in grado di illuminare il mondo dei piccoli, di dare la direzione ai ragazzi e di sostenere la loro vita quando diventeranno giovani uomini e giovani donne.

Dentro a ogni Uomo ci sono un'Anima e un Universo

Le ultime parole di questo capitolo sono per tutti voi, per ogni persona, per ogni fratello, per ogni donna, uomo o padre di questa terra.

Le dedico anche alle persone più care, persone speciali che hanno saputo starmi vicino nei momenti difficili e che mi hanno insegnato ad amare:

C'è tutto un mondo dentro di me, un mondo senza spazio e senza tempo, in cui non conta se sei in casa o per strada, in Italia o America, ventenne o sessantenne, sposato, single, vestito, nudo, in cui sparisce la distinzione tra ciò che sei e e ciò che sei stato, un posto in cui scorre il fiume del tuo essere ininterrotto dal primo respiro d'infanzia sino alla pelle d'oca del presente; in cui il sapere e il sentire si fondono dentro una sola luce che emana immagini, suoni, sensazioni e parole che disegnano il futuro. È un mondo magico, caos bellissimo che riempie lo spazio tra ciò che sei stato e ciò che sarai, un mondo in cui capisci che la Vita è molto più di quello che mai riuscirai a sapere e forse la cosa più bella un giorno non sarà di riuscire a capirla ma semplicemente di viverla con pienezza, autenticamente, restando sospeso nel flusso del suo vento, nella corrente e nelle particelle della sua luce che ti cullano e ti raccontano la più bella favola che una mamma potrebbe mai raccontare, ti rassicurano come il più forte dei padri potrebbe mai fare.

C'è qualcosa di magico quando apri il tuo cuore a qualcuno, quando senza maschera parli e ascolti, quando smetti di contare i secondi, i soldi, le rughe, i pregi, i difetti, quando rompi gli specchi e inizi a guardare oltre gli schemi, oltre le etichette, oltre la gioia e la depressione, e senti che forse tutto ha un senso e, anche se non lo puoi capire, lo puoi accettare. L'uomo più felice del mondo vive dentro un albero, quello più

infelice in una reggia, l'uomo più coraggioso è una donna, la donna più tenera è un uomo, l'amore più grande è quello non detto, la vita è un'apparenza se credi di conoscerla, se smetti di inseguirla lei ti prenderà per mano e ti porterà nei suoi luoghi più belli. Se smetti di pretendere tutto ti sarà dato, se smetti di chiedere le risposte arriveranno.

Siamo tutti uomini e padri, e mettiamo al centro della nostra vita il nostro progetto di cura dell'educazione e della felicità dei nostri figli. Dovremmo stare più vicini e darci sostegno, perché per ogni padre che fallisce falliamo anche noi, per ogni padre che riesce anche noi riusciamo. Se capiamo questo non saremo mai più veramente soli e anche nella più fredda e buia delle notti sapremo sentire la pace e il calore della fratellanza e della paternità.

GUIDA ALLA SEPARAZIONE MITE

Quando la famiglia raddoppia

Questa guida contiene direttive e consigli per affrontare la separazione con lungimiranza, serenità e ottimismo.

È stata anche ufficialmente adottata e utilizzata dallo sportello “Famiglie in Crisi” del Comune di Bari, diretto dal dott. Giancarlo Ragona, attivista e amico della famiglia, dei diritti della paternità e dell’infanzia.

Ai padri, alle madri, ai figli

Questa guida è stata scritta per aiutare tutti i papà e le mamme in crisi e vicini a una separazione. È stata scritta anche per i figli che vogliono saperne di più, o che stanno incontrando difficoltà per la separazione dei loro genitori.

Troverete informazioni di supporto legale, tecnico e psicologico che vi aiuteranno a valutare ed eventualmente ad affrontare la separazione nel modo più civile e rispettoso possibile per se stessi, il partner e i propri figli.

Equilibri da ritrovare

La separazione è un momento spesso difficile, quasi sempre di cambiamento e riflessione: la vita si modifica, non si è più coniugi ma

si resta genitori, la famiglia si allarga a nuove persone. Le relazioni diventano più complesse, ci sono talvolta sofferenze, ma anche nuove possibilità e strade da imboccare. Ciò che conta è, come sempre, imparare dai propri errori e cogliere tutti questi avvenimenti, di cui siamo un po' artefici e un po' vittime, per migliorare la propria conoscenza e la propria vita e insieme migliorare quella degli altri.

Prima di tutto: vogliamo davvero separarci?

La coppia è senz'altro la colonna portante di una famiglia. Per questa ragione non si può pensare di sviluppare una famiglia sana se non è sano il rapporto tra i due coniugi, ovvero non è un rapporto fatto di sincerità, di onestà, non è un rapporto di crescita, di relazione profonda e conoscenza reciproca, di unione e amore delle proprie diversità e capacità.

Nella vita a volte capita di ritrovarsi adulti e sposati ma non sentirsi completamente uniti al proprio partner.

Questo è senz'altro un problema. Alla lunga il rapporto può rivelarsi troppo superficiale per resistere alle sfide del tempo e della vita, diventare falso, rompersi e di conseguenza rompere la famiglia.

Per questo bisogna affrontare subito la situazione. Se si vuole risolvere un problema non c'è, limite di tempo, non è mai troppo presto o troppo tardi. Per questo, prima di tutto, prima di dividere una famiglia, il consiglio è: pensateci bene! La riconciliazione è possibile, partendo dall'approfondimento di se stessi, da un modo nuovo di vedersi e vedere l'altro, un modo di comunicare più profondo e sincero.

A volte la soluzione del problema non è poi così complicata, ma sta solo nella semplicità di un gesto di coraggio: quello di rimettersi in discussione.

Abbiamo deciso, vogliamo separarci

Se decidete che non c'è davvero più niente da fare, d'accordo, ma ci sono alcune cose che dovete sapere. Dall'8 febbraio 2006 con la Legge 54, detta anche dell'"affidamento condiviso", il panorama del diritto di famiglia si è finalmente adeguato ai tempi moderni, andando nella direzione della maggiore condivisione.

I principi della legge

"Affidamento condiviso" è il termine legale con cui si intendono e si applicano i principi fondamentali di bigenitorialità e di uguaglianza civile anche dopo una separazione. Si tratta del diritto del minore a continuare ad avere un padre e una madre e quello di uomini e donne a essere uguali e non genitori discriminati in base a sesso, etnia o ricchezza. Nell'affido condiviso il padre e la madre possono disporre di uguale tempo; ciò significa che i figli continuano ad avere un rapporto "equilibrato e continuativo" con entrambi i genitori, in modo che, seppur allargata, la famiglia possa continuare a essere un riferimento morale, spirituale, educativo, affettivo ed economico.

Dall'Articolo 1, comma 1: *"Anche in caso di separazione personale dei genitori il figlio minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi, di ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale"*.

I figli, due case, le frequentazioni

I bambini, si sa, dormirebbero ogni sera in una casa diversa... da ragazzi poi già vorrebbero averne una propria e girare il mondo.

Talvolta è difficile contenerli! L'infanzia e l'adolescenza sono proprio il periodo della curiosità e dell'esplorazione.

In questo senso, avere due nuove famiglie (quella nuova del padre, e quella nuova della madre), due nuove case, nuovi fratellini o sorelline, amici e quant'altro, può essere per loro motivo di interesse, confronto e ulteriore maturazione.

Pertanto non vi è una formula esatta da rispettare: i genitori possono organizzarsi come meglio credono secondo le esigenze familiari, scolastiche e lavorative. L'importante è mettersi d'accordo, perché una cosa è certa: se non si presenta un progetto comune il giudice deciderà scontentando entrambi.

Ci sono perciò genitori che tengono i figli una settimana per uno, quelli che li tengono due o tre giorni consecutivi alternati, quelli che hanno trovato casa vicini in modo che i figli possano spostarsi liberamente da una casa all'altra attraversando una strada...

Va ricordato che le sanzioni per i genitori indisciplinati arrivano sino a 5.000 euro, e nei casi più gravi si può giungere a perdere l'esercizio della patria potestà.

Fine dei conflitti: adesso si dialoga!

Il vecchio concetto di assegno di mantenimento ai figli non c'è più. Oggi al posto dell'assegno si vuole giustamente che ci siano i genitori presenti. Per questo è previsto il "mantenimento diretto": ciascun genitore mantiene direttamente i figli nella metà del tempo di cui dispone.

In questo contesto, anche la casa familiare resta al legittimo o ai legittimi proprietari, senza stravolgimenti patrimoniali di precedenti accordi e diritti.

Questo non solo garantisce al figlio una reale partecipazione di entrambi i genitori, ma soprattutto evita strumentali battaglie giudiziarie in cui il divorzio finisce per diventare, più che un momento di dialogo reciproco e aiuto dei figli, uno scontro per interessi materiali ed economici. Solo in certi casi (rilevante differenza di redditi o di frequentazioni dei figli) il giudice stabilisce un assegno di "perequazione" (pareggio, conguaglio) tra i due coniugi.

Dall'Articolo 1 comma 1: *"Ciascuno dei genitori provvede al mantenimento dei figli in misura proporzionale al proprio reddito; il giudice stabilisce, ove necessario, la corresponsione di un assegno periodico al fine di realizzare il principio di proporzionalità"*.

Dialogare conviene, anche economicamente. Una separazione infatti la si può risolvere brevemente, ma senza dialogo e buon senso può durare anche molti anni, portando con sé sofferenza, conflitti e spese notevoli, anche superiori ai 20mila euro.

Dalla parte dei figli

Buona parte dei suicidi, degli omicidi, dei crimini, della violenza, dei casi di bullismo, delle patologie mentali, dell'uso di droghe e alcool e dei fallimenti scolastici poi anche matrimoniali sono da imputare all'assenza di uno dei due genitori. È assodato infatti che un figlio senza genitori o con un solo genitore sia molto più a rischio in questo senso.

Il testo integrale della Legge 54/2006 sull'"affidamento condiviso"

LEGGE 8 FEBBRAIO 2006, DISPOSIZIONI IN MATERIA DI SEPARAZIONE DEI GENITORI E AFFIDAMENTO CONDIVISO DEI FIGLI

Nota importante: l'Articolo 1 sottostante è stato successivamente modificato dall'Articolo 55 del Decreto Legislativo n.154 del 28 dicembre 2013. Gli articoli 2, 3, 4 e 5 restano invece invariati. Trovate il nuovo testo nel capitolo successivo.

ARTICOLO 1

(Modifiche al codice civile)

1. L'articolo 155 del codice civile è sostituito dal seguente:

«Art. 155. – (Provvedimenti riguardo ai figli). Anche in caso di separazione personale dei genitori il figlio minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi, di ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale.

Per realizzare la finalità indicata dal primo comma, il giudice che pronuncia la separazione personale dei coniugi adotta i provvedimenti relativi alla prole con esclusivo riferimento all'interesse morale e materiale di essa. Valuta prioritariamente la possibilità che i figli minori restino affidati a entrambi i genitori oppure stabilisce a quale di essi i figli sono affidati, determina i tempi e le modalità della loro presenza presso ciascun genitore, fissando altresì la misura e il modo con cui ciascuno di essi deve contribuire al mantenimento, alla cura, all'istruzione e all'educazione dei figli. Prende atto, se non contrari all'interesse dei figli, degli accordi intervenuti tra i genitori. Adotta ogni altro provvedimento relativo alla prole.

La potestà genitoriale è esercitata da entrambi i genitori. Le decisioni di maggiore interesse per i figli relative all'istruzione, all'educazione e alla salute sono assunte di comune accordo tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale

e delle aspirazioni dei figli. In caso di disaccordo la decisione è rimessa al giudice. Limitatamente alle decisioni su questioni di ordinaria amministrazione, il giudice può stabilire che i genitori esercitino la potestà separatamente.

Salvo accordi diversi liberamente sottoscritti dalle parti, ciascuno dei genitori provvede al mantenimento dei figli in misura proporzionale al proprio reddito; il giudice stabilisce, ove necessario, la corresponsione di un assegno periodico al fine di realizzare il principio di proporzionalità, da determinare considerando:

- 1) le attuali esigenze del figlio;
- 2) il tenore di vita goduto dal figlio in costanza di convivenza con entrambi i genitori;
- 3) i tempi di permanenza presso ciascun genitore;
- 4) le risorse economiche di entrambi i genitori;
- 5) la valenza economica dei compiti domestici e di cura assunti da ciascun genitore.

L'assegno è automaticamente adeguato agli indici ISTAT in difetto di altro parametro indicato dalle parti o dal giudice.

Ove le informazioni di carattere economico fornite dai genitori non risultino sufficientemente documentate, il giudice dispone un accertamento della Polizia tributaria sui redditi e sui beni oggetto della contestazione, anche se intestati a soggetti diversi».

2. Dopo l'Articolo 155 del codice civile, come sostituito dal comma 1 del presente articolo, sono inseriti i seguenti:

«Art. 155-bis. – (Affidamento a un solo genitore e opposizione all'affidamento condiviso). Il giudice può disporre l'affidamento dei figli a uno solo dei genitori qualora ritenga con

provvedimento motivato che l'affidamento all'altro sia contrario all'interesse del minore.

Ciascuno dei genitori può, in qualsiasi momento, chiedere l'affidamento esclusivo quando sussistono le condizioni indicate al primo comma. Il giudice, se accoglie la domanda, dispone l'affidamento esclusivo al genitore istante, facendo salvi, per quanto possibile, i diritti del minore previsti dal primo comma dell'Articolo 155. Se la domanda risulta manifestamente infondata, il giudice può considerare il comportamento del genitore istante ai fini della determinazione dei provvedimenti da adottare nell'interesse dei figli, rimanendo ferma l'applicazione dell'Articolo 96 del codice di procedura civile.

Art. 155-ter. – (Revisione delle disposizioni concernenti l'affidamento dei figli). I genitori hanno diritto di chiedere in ogni tempo la revisione delle disposizioni concernenti l'affidamento dei figli, l'attribuzione dell'esercizio della potestà su di essi e delle eventuali disposizioni relative alla misura e alla modalità del contributo.

Art. 155-quater. – (Assegnazione della casa familiare e prescrizioni in tema di residenza). Il godimento della casa familiare è attribuito tenendo prioritariamente conto dell'interesse dei figli. Dell'assegnazione il giudice tiene conto nella regolazione dei rapporti economici tra i genitori, considerato l'eventuale titolo di proprietà. Il diritto al godimento della casa familiare viene meno nel caso che l'assegnatario non abiti o cessi di abitare stabilmente nella casa familiare o conviva more uxorio o contragga nuovo matrimonio. Il provvedimento di assegnazione e quello di revoca sono trascrivibili e opponibili a terzi ai sensi dell'Articolo 2643.

Nel caso in cui uno dei coniugi cambi la residenza o il domicilio, l'altro coniuge può chiedere, se il mutamento interferisce con le modalità dell'affidamento, la ridefinizione degli

accordi o dei provvedimenti adottati, ivi compresi quelli economici.

Art. 155-quinquies. – (Disposizioni in favore dei figli maggiorenni). Il giudice, valutate le circostanze, può disporre in favore dei figli maggiorenni non indipendenti economicamente il pagamento di un assegno periodico. Tale assegno, salvo diversa determinazione del giudice, è versato direttamente all'avente diritto.

Ai figli maggiorenni portatori di handicap grave ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, si applicano integralmente le disposizioni previste in favore dei figli minori.

Art. 155-sexies. – (Poteri del giudice e ascolto del minore). Prima dell'emanazione, anche in via provvisoria, dei provvedimenti di cui all'articolo 155, il giudice può assumere, a istanza di parte o d'ufficio, mezzi di prova. Il giudice dispone, inoltre, l'audizione del figlio minore che abbia compiuto gli anni dodici e anche di età inferiore ove capace di discernimento.

Qualora ne ravvisi l'opportunità, il giudice, sentite le parti e ottenuto il loro consenso, può rinviare l'adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 155 per consentire che i coniugi, avvalendosi di esperti, tentino una mediazione per raggiungere un accordo, con particolare riferimento alla tutela dell'interesse morale e materiale dei figli».

ARTICOLO 2.

(Modifiche al codice di procedura civile)

1. Dopo il terzo comma dell'Articolo 708 del Codice di procedura civile, è aggiunto il seguente:

«Contro i provvedimenti di cui al terzo comma si può proporre reclamo con ricorso alla Corte d'appello che si pronuncia in camera di consiglio. Il reclamo deve essere proposto nel termine perentorio di dieci giorni dalla notificazione del provvedimento».

2. Dopo l'articolo 709-bis del Codice di procedura civile, è inserito il seguente:

«Art. 709-ter. – (Soluzione delle controversie e provvedimenti in caso di inadempienze o violazioni). Per la soluzione delle controversie insorte tra i genitori in ordine all'esercizio della potestà genitoriale o delle modalità dell'affidamento è competente il giudice del procedimento in corso. Per i procedimenti di cui all'articolo 710 è competente il tribunale del luogo di residenza del minore.

A seguito del ricorso, il giudice convoca le parti e adotta i provvedimenti opportuni. In caso di gravi inadempienze o di atti che comunque arrechino pregiudizio al minore od ostacolino il corretto svolgimento delle modalità dell'affidamento, può modificare i provvedimenti in vigore e può, anche congiuntamente:

- 1) ammonire il genitore inadempiente;
- 2) disporre il risarcimento dei danni, a carico di uno dei genitori, nei confronti del minore;
- 3) disporre il risarcimento dei danni, a carico di uno dei genitori, nei confronti dell'altro;
- 4) condannare il genitore inadempiente al pagamento di una sanzione amministrativa pecuniaria, da un minimo di 75 euro a un massimo di 5mila euro a favore della Cassa delle ammende.

I provvedimenti assunti dal giudice del procedimento sono impugnabili nei modi ordinari».

ARTICOLO 3

(Disposizioni penali)

1. In caso di violazione degli obblighi di natura economica si applica l'articolo 12-sexies della legge 1 dicembre 1970, n. 898.

ARTICOLO 4

(Disposizioni finali)

1. Nei casi in cui il decreto di omologa dei patti di separazione consensuale, la sentenza di separazione giudiziale, di scioglimento, di annullamento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio sia già stata emessa alla data di entrata in vigore della presente legge, ciascuno dei genitori può richiedere, nei modi previsti dall'articolo 710 del codice di procedura civile o dall'articolo 9 della legge 1 dicembre 1970, n. 898, e successive modificazioni, l'applicazione delle disposizioni della presente legge.

2. Le disposizioni della presente legge si applicano anche in caso di scioglimento, di cessazione degli effetti civili o di nullità del matrimonio, nonché ai procedimenti relativi ai figli di genitori non coniugati.

ARTICOLO 5

(Disposizione finanziaria)

1. Dall'attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Articolo 55 del Decreto Legislativo n. 154 del 28 dicembre 2013

Con il Decreto Legislativo 28 dicembre 2013 n. 154 l'Articolo 1 della legge 54/2006 viene sostituito dal seguente testo:

Art. 337-bis. – (Ambito di applicazione). In caso di separazione, scioglimento, cessazione degli effetti civili, annullamento, nullità del matrimonio e nei procedimenti relativi ai figli nati fuori del matrimonio si applicano le disposizioni del presente capo.

Art. 337-ter. – (Provvedimenti riguardo ai figli). Il figlio minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno dei genitori, di ricevere cura, educazione, istruzione e assistenza morale da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale.

Per realizzare la finalità indicata dal primo comma, nei procedimenti di cui all'Articolo 337-bis, il giudice adotta i provvedimenti relativi alla prole con esclusivo riferimento all'interesse morale e materiale di essa. Valuta prioritariamente la possibilità che i figli minori restino affidati a entrambi i genitori oppure stabilisce a quale di essi i figli sono affidati, determina i tempi e le modalità della loro presenza presso ciascun genitore, fissando altresì la misura e il modo con cui ciascuno di essi deve contribuire al mantenimento, alla cura, all'istruzione e all'educazione dei figli. Prende atto, se non contrari all'interesse dei figli, degli accordi intervenuti tra i genitori. Adotta ogni altro provvedimento relativo alla prole, ivi compreso, in caso di temporanea impossibilità di affidare il minore a uno dei genitori, l'affidamento familiare. All'attuazione dei provvedimenti relativi all'affidamento della prole provvede il giudice del merito e, nel caso di affidamento familiare, anche d'ufficio. A tal fine copia del provvedimento di affidamento è trasmessa, a cura del Pub-

blico ministero, al giudice tutelare. La responsabilità genitoriale è esercitata da entrambi i genitori. Le decisioni di maggiore interesse per i figli relative all'istruzione, all'educazione, alla salute e alla scelta della residenza abituale del minore sono assunte di comune accordo tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli. In caso di disaccordo la decisione è rimessa al giudice. Limitatamente alle decisioni su questioni di ordinaria amministrazione, il giudice può stabilire che i genitori esercitino la responsabilità genitoriale separatamente. Qualora il genitore non si attenga alle condizioni dettate, il giudice valuterà detto comportamento anche al fine della modifica delle modalità di affidamento. Salvo accordi diversi liberamente sottoscritti dalle parti, ciascuno dei genitori provvede al mantenimento dei figli in misura proporzionale al proprio reddito; il giudice stabilisce, ove necessario, la corresponsione di un assegno periodico al fine di realizzare il principio di proporzionalità, da determinare considerando:

- 1) le attuali esigenze del figlio.
- 2) il tenore di vita goduto dal figlio in costanza di convivenza con entrambi i genitori.
- 3) i tempi di permanenza presso ciascun genitore.
- 4) le risorse economiche di entrambi i genitori.
- 5) la valenza economica dei compiti domestici e di cura assunti da ciascun genitore.

L'assegno è automaticamente adeguato agli indici ISTAT in difetto di altro parametro indicato dalle parti o dal giudice. Ove le informazioni di carattere economico fornite dai genitori non risultino sufficientemente documentate, il giudice dispone un accertamento della Polizia tributaria sui redditi e sui beni oggetto della contestazione, anche se intestati a soggetti diversi.

Art. 337-quater. – (Affidamento a un solo genitore e opposizione all'affidamento condiviso). Il giudice può disporre l'affidamento dei figli a uno solo dei genitori qualora ritenga con provvedimento motivato che l'affidamento all'altro sia contrario all'interesse del minore.

Ciascuno dei genitori può, in qualsiasi momento, chiedere l'affidamento esclusivo quando sussistono le condizioni indicate al primo comma. Il giudice, se accoglie la domanda, dispone l'affidamento esclusivo al genitore istante, facendo salvi, per quanto possibile, i diritti del minore previsti dal primo comma dell'articolo 337-ter. Se la domanda risulta manifestamente infondata, il giudice può considerare il comportamento del genitore istante ai fini della determinazione dei provvedimenti da adottare nell'interesse dei figli, rimanendo ferma l'applicazione dell'Articolo 96 del Codice di procedura civile.

Il genitore cui sono affidati i figli in via esclusiva, salva diversa disposizione del giudice, ha l'esercizio esclusivo della responsabilità genitoriale su di essi; egli deve attenersi alle condizioni determinate dal giudice. Salvo che non sia diversamente stabilito, le decisioni di maggiore interesse per i figli sono adottate da entrambi i genitori. Il genitore cui i figli non sono affidati ha il diritto e il dovere di vigilare sulla loro istruzione ed educazione e può ricorrere al giudice quando ritenga che siano state assunte decisioni pregiudizievoli al loro interesse.

Art. 337-quinquies. – (Revisione delle disposizioni concernenti l'affidamento dei figli). I genitori hanno diritto di chiedere in ogni tempo la revisione delle disposizioni concernenti l'affidamento dei figli, l'attribuzione dell'esercizio della responsabilità genitoriale su di essi e delle eventuali disposizioni relative alla misura e alla modalità del contributo.

Art. 337-sexies. – (Assegnazione della casa familiare e prescrizioni in tema di residenza). Il godimento della casa fami-

liare è attribuito tenendo prioritariamente conto dell'interesse dei figli. Dell'assegnazione il giudice tiene conto nella regolazione dei rapporti economici tra i genitori, considerato l'eventuale titolo di proprietà. Il diritto al godimento della casa familiare viene meno nel caso che l'assegnatario non abiti o cessi di abitare stabilmente nella casa familiare o conviva more uxorio o contragga nuovo matrimonio. Il provvedimento di assegnazione e quello di revoca sono trascrivibili e opponibili a terzi ai sensi dell'Articolo 2643.

In presenza di figli minori, ciascuno dei genitori è obbligato a comunicare all'altro, entro il termine perentorio di trenta giorni, l'avvenuto cambiamento di residenza o di domicilio. La mancata comunicazione obbliga al risarcimento del danno eventualmente verificatosi a carico del coniuge o dei figli per la difficoltà di reperire il soggetto.

Art. 337-septies. – (Disposizioni in favore dei figli maggiorenni). Il giudice, valutate le circostanze, può disporre in favore dei figli maggiorenni non indipendenti economicamente il pagamento di un assegno periodico. Tale assegno, salvo diversa determinazione del giudice, è versato direttamente all'avente diritto.

Ai figli maggiorenni portatori di handicap grave si applicano integralmente le disposizioni previste in favore dei figli minori.

Art. 337-octies. – (Poteri del giudice e ascolto del minore). Prima dell'emanazione, anche in via provvisoria, dei provvedimenti di cui all'articolo 337-ter, il giudice può assumere, a istanza di parte o d'ufficio, mezzi di prova. Il giudice dispone, inoltre, l'ascolto del figlio minore che abbia compiuto gli anni dodici e anche di età inferiore ove capace di discernimento. Nei procedimenti in cui si omologa o si prende atto di un accordo dei genitori, relativo alle condizioni di affidamento dei figli, il giudice non procede all'ascolto se in contrasto con l'interesse del minore o manifestamente superfluo.

Qualora ne ravvisi l'opportunità, il giudice, sentite le parti e ottenuto il loro consenso, può rinviare l'adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 337-ter per consentire che i coniugi, avvalendosi di esperti, tentino una mediazione per raggiungere un accordo, con particolare riferimento alla tutela dell'interesse morale e materiale dei figli.

**LETTERE DI UOMINI
E PADRI SEPARATI**

Padre e figlia separati si scrivono

Questo è lo scambio di lettere, avvenuto grazie alla redazione di www.paternita.info, tra un giovane padre separato e una figlia di genitori separati non parenti tra di loro, che si sono trovati a parlarsi, comprendendo e comprendendosi, dalle rispettive barricate create dal divorzio.

Roberto, 23 settembre 2010

Mia figlia da piccola era un bel fagottino, guance tonde e sorrisi contagiosi. Le facevo il bagnetto, ero accanto a lei tutte le sere per insegnarle a mangiare, la mettevo a letto e le insegnavo a dormire da sola nella sua cameretta.

A nove mesi iniziai a portarla al nido e feci l'inserimento con le maestre che chiedevano i papà perché li giudicavano più bravi e distaccati in questo compito; in effetti l'inserimento di mia figlia fu uno dei più rapidi, io ero felice che lei andasse nel mondo e questo lei lo percepiva, mi salutava e si lanciava barcollante nella salletta con gli altri bambini.

Me la portavo ovunque, dagli amici a far la spesa nel marsupio anteriore all'inizio girata verso me poi verso il fuori, la gente intorno era più felice quando ci vedeva, io le passavo le confezioni e lei le metteva nel carrello e così la facevo partecipare alla mia vita.

Poi un giorno quando la bambina aveva 18 mesi mia moglie mi tradì. Era la seconda volta ma lei non era pentita e io non ero intenzionato a far finta di niente. Fu questa mia determinazione a scatenare la sua ira: se ne andò, minacciando che mi avrebbe rovinato e che non avrei rivisto più mia figlia se non qualche ora la settimana; il giorno più brutto della mia vita non fu quello, bensì quando, molti avvocati dopo, scoprii che poteva farlo.

Oggi sono passati sette anni e forse riesco a guardare tutto con occhi più lucidi. Mi rendo conto che mia figlia in questi anni non l'ho vissuta più come in quei mesi. Non l'ho più trovata a casa sorridente la sera, non ho più potuto viverla liberamente e scegliere per lei le cose della vita come avrei voluto.

Giulia, 29 settembre

Caro giovane padre, mi sono commossa leggendo la tua storia, la tua solitudine e la tua impotenza davanti a una situazione ingiusta. Ingiusta per te, ma anche per la tua bambina, che non ne ha nessuna colpa. Non so cosa significhi essere un giovane padre che perde da un giorno all'altro la possibilità di viverci la propria figlia, ma so bene cosa significhi essere una bambina che perde da un giorno all'altro la possibilità di essere messa a letto dal proprio papà.

Anch'io, caro giovane padre, inizio soltanto ora a rendermene conto, 22 anni dopo che i miei genitori si sono separati. Inizio a rendermi conto di quanto abbia sofferto per questa separazione, di quanto mi sia mancato mio padre.

Già, perché all'epoca avevo solo sei anni e per non pesare ulteriormente sulla situazione mi ero convinta, facendolo credere a tutti, che per me in fondo la separazione non fosse un gran problema. E a chiunque mi chiedesse se soffrivo, rispondevo di no, perché il mio papà, anche se meno, lo vedevo lo stesso. Fortunata-

mente, infatti, i miei genitori hanno mantenuto un rapporto discreto e mio padre l'ho continuato a vedere tutti i weekend. Certo, quel "tutti i weekend" che mi faceva sentire fortunata, oggi mi rendo conto che in realtà non mi bastava per niente.

Soltanto oggi, appunto, inizio a rendermi conto del grande vuoto che per anni mi sono portata dietro, di quanto fossi impotente davanti a quella situazione e quanto in realtà mi sia mancato quell'uomo, quell'uomo di cui ogni figlia si innamora perduto da bambina. Però, finalmente, ora posso decidere io quando vedere mio padre, posso decidere io come gestire il mio rapporto con lui. Certo, il rapporto, dopo quel vuoto di anni, è praticamente da costruire dall'inizio, però... meglio tardi che mai e io voglio almeno provarci. Oggi, posso almeno provarci.

Il consiglio che mi sento di darti è di non smettere mai di lottare e soprattutto di non smettere mai di far capire alla tua bambina il bene immenso che le vuoi: prima o poi riavrete il vostro rapporto. Ti auguro che questo avvenga il prima possibile.

Il genitore migliore

«Il Gazzettino», 24 settembre 2009

In questi ultimi anni ho visto, ahimé, tante storie di separazioni, ho visto papà di quasi sessant'anni, uomini col pensiero già proiettato alla serenità e alla pensione, ritrovarsi senza dignità a vivere in 9 metri quadri quando la casa (la loro casa) dalla quale li hanno cacciati era più di 100 e poteva essere divisa in due unità.

Ho visto papà moderni di trent'anni che facevano molto in casa, accompagnando i figli a scuola, educandoli con giusto affetto e severità, gonfiarsi di ansia e panico da un giorno all'altro perché la ex voleva separarsi e per prima correndo dall'avvocato/a fa sapere im-

provvisamente che “i figli sono delle madri” e che devi prepararti con gli assegni perché d’ora in poi saranno loro a far compagnia ai bambini al posto tuo: “I giudici”, recita la tipica lettera dell’avvocato aguzzino, “decidono così, perciò non stia a fare tanta resistenza signor padre, si adegui...”.

La proprietà privata non esiste più: uno o due anni di convivenza dove a quella donna hai dato tutto, figli, tantissimo amore, la tua casa (ereditata dai tuoi) che d’improvviso non è più tua, in un cinico gioco dove non si guarda a meriti e abitudini famigliari, ma si punisce chi ha dato di più e si premia chi è più avido e scaltro. L’affido condiviso Legge 54 del 2006 ha iniziato a cambiare le cose. L’affido condiviso vuole rimettere sui binari giusti la famiglia separata, dove continuare a far valere l’Articolo 29 della Costituzione (“Il matrimonio è ordinato sull’eguaglianza morale e giuridica dei coniugi”) e l’Articolo 30 (“È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli”).

Ma l’Affido Condiviso non è applicato nei Tribunali.

Ogni anno agli oltre 90mila bambini (ISTAT 2007), che subiscono una separazione da loro mai chiesta, viene insegnato brutalmente che c’è un genitore che VINCE e uno che PERDE.

Un genitore migliore e uno peggiore. Il migliore avrà l’80% del tempo del figlio, la casa famigliare (anche se non è sua) e un assegno vitalizio cospicuo per i prossimi 10-15 anni in media. Così nelle separazioni si finisce per occuparsi (aggressore e aggredito) di questi interessi mettendo in secondo piano la famiglia e i figli, i figli che diventano a tutti gli effetti il “totem del potere”, la carta “prendi tutto” del più forte e spietato.

Nessun problema ci sarebbe se si facesse a metà, com’è giusto, come prima della separazione, come dice la Costituzione e la nuova legge. Sparirebbero interessi economici, immobiliari, ecc. Ma no,

nei tribunali l’affido condiviso non si applica, si applica la “legge inventata” del genitore migliore e di quello peggiore. Dico una cosa a questi signori e signore dei tribunali:

Ma come vi permettete?

Ma chi vi credete di essere per decidere questo?

Questa decisione che voi prendete non vi appartiene. E neppure un figlio da maggiorenne o adulto spera e spererà di non dover mai prendere una simile decisione, di non dover mai decidere una cosa così crudele e infelice.

Spero che questa lettera faccia provare vergogna a chi deve, e che le persone che hanno sbagliato pongano rimedio, e c’è un solo modo: applicare l’affido condiviso e ridare ai figli quella ricchezza morale, affettiva, economica ed educativa che comporta avere due genitori, sempre e allo stesso tempo pari.

26 novembre 2009

La bellezza di piangere

«Il Gazzettino», 16 gennaio 2012

Sono stato cresciuto in un mondo dove l’uomo non può piangere, non può essere se stesso, deve essere uno sempre sicuro, coraggioso, uno che non deve chiedere mai.

Duro nella vita, nelle difficoltà, in famiglia, duro anche quando ti portano via la figlia, e duro anche con mia figlia nel poco tempo che il giudice ci concede.

Poi ho capito che questo forse era stupido, forse anche l’uomo oltre che la donna poteva avere dei sentimenti, un’aspettativa di vita, diritti e desideri di famiglia, sensibilità, debolezze, incertezze. Stasera per la prima volta ho voluto dire a mia figlia mentre la ri-

portavo a casa di sua madre, che mi sarebbe mancata, e mi si sono bagnati gli occhi. Poi ho pianto. Mia figlia, 10 anni, da sempre vive in questo crepaccio nero che ci tiene lontani e che si chiama divorzio, si è avvicinata, mi ha toccato la nuca e mi dato una carezza. Una cosa piccolissima, ma per me la più grande del mondo.

Ho capito ora, che se non avessi mai mostrato il mio pianto lei non avrebbe mai mostrato il suo amore. Per 8 anni ho pianto solo dentro me stesso, o nel buio di una stanza, da solo.

Se piangere vuol dire essere deboli o malati, vorrò d'ora in poi essere il primo dei fragili, un malato senza speranza, ma senza speranza è la società dove a noi uomini non è concesso essere stanchi, deboli o fragili.

Io però nella società ci voglio credere ancora perché un giorno ci vivrà mia figlia e voglio che questa società sia diversa, aperta per accettare gli uomini come persone normali, umane, con pregi e difetti, uomini che piangano con la naturalezza con la quale si stringe una mano, uomini franchi e dagli occhi belli senza più doverli coprire, senza mai più doversi nascondere o vergognare di essere se stessi.

16 gennaio 2012

Un parto durato quindici anni

Infanzia-Adolescenza.Info, 7 giugno 2013

Normalmente oggi un adulto, un genitore, una mamma, attende 9 mesi prima di potersi godere il proprio figlio, ovvero di poterlo tenere, carezzare, intrattenere, guardare, baciare, amare, giocare, vivere, crescere, ogni giorno della propria vita senza vincoli, restrizioni o amputazioni dello spazio e del tempo.

Premetto che il primario scopo in ordine temporale di un genitore (e la realizzazione più importante dell'amore che ha dentro) è l'educazione, il dono e la guida del figlio, non il godimento, quello viene già in sé dall'educare e in modo più esteso ed esplosivo arriverà con l'età adulta del figlio con la somma delle due reciproche maturità e dei reciproci affetti.

Chi gode dell'amore e non educa rischia di bruciare l'amore e non averlo da adulto, rischia di perdere la meta del proprio senso e scopo di genitore.

Anche la Costituzione mette in evidenza questo ordine di cose (Art.30, dovere e diritto dei genitori a educare...) e anche uno dei detti contadini più saggi e antichi ("prima il dovere poi il piacere") ma non sono certo questi i due pilastri del mio pensiero. Piuttosto vedere il lavoro di genitore come un amante che potendo possedere la propria donna che dorme nel letto sa attendere la notte intera ai suoi bordi e impegnando il suo tempo alla devozione, all'osservazione e alla scrittura di poesie, al risveglio della sua amata le pone in dono tutte queste cose e poi fanno l'Amore. Non sarà lo stesso amore di una donna addormentata e inconsapevole del sentimento di quell'uomo appena entrato nella stanza, ma sarà l'amore di una donna sveglia, consapevole e anche innamorata perché non potrà che innamorarsi di tanta devozione, impegno e fantasia presenti negli occhi e nel cuore di quell'uomo che ha saputo aspettare e creare quei bellissimi versi di poesia.

L'amore per un figlio o una figlia può essere la stessa cosa. Non si deve avere fretta di ricevere amore, o di vedere i risultati.

È per questo che, in fondo, fare il padre separato, vedere mia figlia poche ore la settimana per 10 lunghi anni, usare quel poco tempo sempre per donare educazione prim'ancora che per ricevere amore, è stato accettabile. Donare, educare, è amare. È prendere l'energia divina dell'amore più profondo e trasformarla in sapienza e comportamenti verso i propri figli in un atto di fiducia che non ha pre-

cedenti perché nelle loro mani riponi tutto il tuo cuore, i tuoi saperi, i tuoi codici, e loro ne saranno entusiasti, poi indifferenti, poi innamorati, ti feriranno e ti ameranno, perché dovranno capire e sbagliare, e tu scoprirai se saprai restare te stesso. Una capacità di perdono, amore e tolleranza che non conoscevi di te, ma quell'Amore ti ha donato la lungimiranza e gli occhi per vedere che ciò che stai facendo porterà Loro a essere persone adulte e mature, portatrici di quel legame che sa illuminare le vite, le relazioni e i mondi.

7 giugno 2013

La coppia che diventa triste

Ho vissuto per tanti anni, fondamentalmente, nel bisogno.

Bisogno di riconoscimento. Di coccole. Di approvazione. Di sesso. Ma ricordo anche periodi nei quali la mia maschilità del dono veniva fuori. Quando per motivi che non so davo senza chiedere, con immensa gioia. Ricordo quei periodi come pieni di autostima, di indipendenza, di energia vitale. Si tratta però di eccezioni. Nella coppia poi mi sono sempre lasciato andare (dopo la fase di corteggiamento e innamoramento) a rapporti reciprocamente simbiotici, dipendenti e soffocanti.

Ho impostato (e lasciato impostare) il rapporto come scambio di problemi, delusioni, tristezze. Ho lasciato che il rapporto si trasformasse da spazio dei piaceri a "spazio delle tristezze e della difesa dal mondo".

Così, se all'inizio si stava insieme per fare l'amore, per fare progetti, per ridere insieme, per dare all'altro ciò che dal mondo si stava imparando, dopo il rapporto era diventato uno stare insieme per inerzia e per paura. Si portavano a casa solo tensioni e depressione, non si aveva più tempo e capacità per le gioie e per i piaceri.

È come se l'indipendenza e lo slancio vitale maturati individualmente nello stato di single si fossero spenti e appiattiti nello stato di "coppia". È come se il partner in qualche modo avesse rappresentato un ritorno allo stato infantile, al bisogno dell'affetto materno, alla dipendenza.

Oggi credo che questo sia avvenuto perché dentro di noi ancora non c'era la consapevolezza e la piena accettazione del distacco dalle figure genitoriali e del disagio e dei contrasti da elaborare che questo spesso comporta. Dentro di noi c'era ancora un legame invisibile e subdolo, una corda sottile ma robustissima, c'era la speranza bambina del ritorno al mondo ovattato e sicuro dei genitori (della madre chioccia e invadente, o del padre troppo protettivo e autoritario) in qualche modo garantito dal partner.

La vita, però, non è così. Non è ovattata, non è sicura, non è stabile, non è eterna. Ma nasce, si sviluppa e termina, oscilla tra opposti. Il sole può scaldare come un guscio ma anche bruciare, il freddo può refrigerare ma anche congelare e spezzare. Questa è la disarmante varietà e bellezza della vita, che purtroppo per troppi anni della nostra infanzia ci è stata presentata in modo parziale, buonista, falso. Non è facile oggi accettarlo, comprenderlo in ogni molecola del proprio corpo. Ma è l'unico modo per sopravvivere, e soprattutto per vivere.

Ma se non c'è questa consapevolezza ben venga il partner, perché abbiamo bisogno che capisca il nostro dolore, che ci scaldi, che ci protegga, che ci nutra, abbiamo bisogno della sua direzione, della sua approvazione, della sua protezione, delle sue carezze e della sua forza, e non importa se questo lo uccide e lo prosciuga, perché abbiamo bisogno e chiediamo incondizionatamente, egoisticamente, come fanno i bambini.

E così, piano piano, nei mesi, negli anni, la coppia si trasforma da centro del piacere e dell'incontro creativo a centro del male, della de-

pressione, della tristezza. Il rientro a casa per molti mariti è il ritorno nel rifugio dal mondo, per molte mogli il posto dove poter esprimere le proprie isterie, depressioni e critiche. Per molti uomini è il posto dove sfogare la propria rabbia e aggressività repressa, per molte donne quello in cui vendicarsi. E come le case possono diventare l'eden o la prigione a seconda di come noi le trasformiamo, per l'uomo possono essere la prigione dei doveri: dover ascoltare la moglie depressa, dover portare i soldi a casa, dover essere un buon marito nel senso in cui lei e la società dice intendono. Per la moglie, la stessa prigione in cui deve accogliere il proprio marito, deve cucinare, deve fare sesso etc.

D'altronde, è molto più facile scaricare sul partner un proprio problema anziché analizzarlo individualmente, è molto più facile assillare e chiedere compassione che accettare individualmente il dolore, metabolizzarlo, capire gli errori, prendersi la responsabilità.

Non dico che non si debba mai piangere col partner e non ci si debba fidare o chiedere conforto, ma questo deve essere un avvenimento saltuario, che avviene quando c'è un fatto grave, una ferita vera. A volte poi un buon amico può essere il miglior confidente del partner, altre volte un padre può essere il miglior insegnante, a volte tu stesso puoi essere il tuo miglior consigliere.

Il partner non è Dio, non è chi può soddisfare di tutti i tuoi bisogni o risolvere tutti i tuoi problemi. Dargli anche involontariamente questa carica nel quotidiano spezza il rapporto, ruba spazio al piacere, monopolizza l'attenzione, trasforma la coppia in uno di quei gruppi di psicoterapia in cui le persone spesso vanno più per sfogarsi e consolarsi che per affrontare realmente i problemi.

Quando questo succede, è giusto prendersi una pausa per riprendere il controllo su di sé. E capire il motivo di quanto è successo per far sì che non accada nuovamente. Spesso, a fronte di queste crisi, si liquida il rapporto, si decide che si è incompatibili.

Ma non è così.

L'amore è una sorgente di energia eterna.

Sgorga nella terra in cui il padre sta con il figlio.

Sgorga nella terra della fratellanza.

Sgorga nella terra in cui uomo e donna si incontrano.

La si può ignorare, ma lei sgorgherà sempre.

Perciò, invece di etichettare la fine di un rapporto con una facile giustificazione, è bene guardare dentro di sé e trovare i propri limiti, i propri rifiuti all'amore, le proprie ferite.

Per salvare una coppia dal fallimento e trasformare la crisi in una rinascita non si può far altro che esaminare il proprio fallimento come individuo. Perché è da lì che spesso nasce quello nei sentimenti, nel lavoro, nella vita. Altrimenti si volterà pagina dopo pagina, e alla fine avremo finito il libro senza averlo veramente letto.

Spero di poter insegnare queste cose ai miei figli perché possano vivere meglio, e che un giorno loro possano fare la stessa cosa con i loro discendenti.

La vita dà sempre la possibilità di correggere i propri errori, se vengono autenticamente compresi.

È questa la sua immensa grandezza.

5 ottobre 2003

Le compagne dei papà separati

«Affari Italiani», 6 agosto 2013

Le nostre compagne sono persone speciali.

O almeno di quella speciale normalità di cui dovremmo esser fatti tutti.

Entrano spesso nella nostra vita in punta di piedi, ascoltano, accolgono, capiscono. Loro hanno capito le cose come stanno. Hanno capito la sofferenza, la discriminazione, le difficoltà che passiamo. È per questo che ci stanno vicino, come angeli, a vegliare, e ci danno fiducia e consolazione nei momenti in cui tutto sembra insormontabile.

Sono compagne, ma anche madri dei nostri figli quando spesso la ex non ne è capace, quando scappa, abbandona o maltratta i nostri pargoli. Sì perché i nostri piccoli hanno bisogno non solo di noi... ma anche di una figura femminile di riferimento, una figura sana e questo le nostre donne lo fanno e non si negano, ma si donano.

Questa lettera è per loro.
È per l'amore che sboccia dopo la ferita, nonostante tutto.
È per quel femminile che sa ancora essere leale, sincero.

La mia solidarietà va a quei padri che non hanno ancora avuto la fortuna di incontrare una donna simile sul proprio cammino, a loro dico di non chiudere la porta e di continuare ad amare.

A mia figlia

«RMF», 8 febbraio 2009

Cara Figlia, ti scrivo questa lettera che un giorno leggerai. La scrivo aperta perché il tuo e il nostro cuore possano essere letti ovunque e altri cuori possano battere insieme al nostro.

Io e te parliamo spesso, e ogni mercoledì che stiamo insieme mi racconti tutto e mi fai mille domande, sulla scuola, sui tuoi amici, sulla vita, su quello che hai visto in tv. Come tutti i bambini di oggi tu a 7 anni sei molto più intelligente di quanto io lo ero a 10.

In questi giorni mi hai visto per la prima volta piangere. È una grande lezione. Ora sai che tuo padre non è superman come i tuoi occhi innamorati a volte hanno pensato.

Un padre deve essere forte e intelligente, ma è pur sempre un essere umano e anche lui può sbagliare o perdere. La vita amore mio è più grande di noi e non puoi evitare a volte che ti metta al tappeto. Ma puoi fare una cosa molto importante e fondamentale: decidere di rialzarti.

Lo puoi fare sempre. Finché hai vita.

È la tua Anima che decide e anche se un giorno ti ritroverai nuda di tutto ricordati che nessuno mai potrà toglierti questa scelta.

Ora mi vedi per ciò che sono.
Un giorno sarai più forte e intelligente di me.

È questo il mio scopo di babbo.

Un giudice ha ordinato di toglierci l'unico giorno che avevamo nella settimana. Il giorno col quale in 6 anni ti ho cresciuta. Le nostre passeggiate nei parchi, lungo i torrenti a tirar sassi per spaventare i pesci. Le tue domande sulla natura, il mondo degli animali, un modo per spiegarti la vita e alcune sue regole. I rientri a casa apprezzando la fortuna di averne una, di cosa vuol dire un ricco pasto che non è una cosa scontata, la bellezza di ritrovare la nostra Sonia che ti vuole bene come una figlia e tu a lei e spero di averti mostrato cosa voglia dire condividere la vita tra uomo e donna con semplicità e sincerità.

Piccola mia non obbedirò a questo ordine perché è sbagliato.

In fondo se alla fine riusciranno a togliercelo ci avranno tolto solo del tempo, ma non i nostri desideri e il nostro affetto.

Difendendo il nostro tempo ti sto insegnando una delle cose più importanti che posso insegnarti.

Che esempio ti darei se ti avessi lasciata subito alla prima paura? Se sono tuo padre allora devo essere un tuo punto fermo, la tua direzione. Sempre.

Ecco la paternità è questo amore mio: una grande roccia immobile, intorno alla quale tutto acquista un senso.

Non è importante se i nostri abbracci saranno 10 o 1.000, ma ciò che conta è che anche solo uno di questi sia stato autentico, e i nostri sono già stati così tanti che potrebbero bastare per cento vite.

Continua ad andare nel mondo come sei sempre andata. Io ci sarò. Sempre.

E per sempre vivranno dentro di noi tutti i momenti che abbiamo trascorso insieme.

Con affetto. Tuo padre

L'estate di un papà separato

«Il Messaggero», 13 agosto 2013

Scrivo la storia di una pratica incostituzionale che si chiama affidamento esclusivo/prevalente alla madre, pratica che si è iniziata oggi faticosamente a debellare, pratica che i giudici del secolo scorso dicevano fosse "elemento di pace ed equilibrio" nella famiglia appena separata... consuetudine ottusa tutt'oggi dura a morire che ha portato tanta distruzione e inutile dolore nella vita di molti papà e figli.

In breve la mia estate: la ex parte per le vacanze (per tutto luglio e

agosto) e mi informa a decisione presa nel mese di giugno, vedo mia figlia l'ultima volta a metà mese. Obbligato a organizzarmi a settembre fisso tutto e lo comunico alla ex. Lei però per tutto luglio non risponde, poi qualche giorno fa un sms di rifiuto; motivi di comodo, poi alla fine scrive che la bambina è troppo piccola (4 anni e mezzo...) e quando glielo ha chiesto si è messa a piangere... e che comunque se voglio posso tentare di convincere la bambina per telefono (sì, avete letto bene, conservo ancora l'sms originale).

Due giorni fa, finalmente, mi viene "concesso" di vedere mia figlia dalle 11 alle 19 del giorno dopo... e poi via, e purtroppo dovrò partire per le vacanze già fissate a settembre da solo. In sostanza, da metà giugno a metà settembre vedrò mia figlia una sola volta, una notte in tre mesi. Non credo ci sia altro da aggiungere.

Nessuno ci ridarà indietro gli anni non trascorsi insieme in serenità come è sano e come dovrebbe essere. Però mi auguro che questa cosa possa non accadere mai più, mai più a nessun'altro genitore e a nessun'altro bambino. Noi abbiamo una colpa, come cittadini, politici, professionisti, uomini e donne, se questo avviene. Ora però abbiamo il compito di correggere questo errore, un dovere verso le future generazioni, ne siamo obbligati perché in futuro i nostri figli non possano mai essere privati dei figli che avranno.

Questo è l'appello di cui mi faccio portavoce e per il quale mi impegno per primo.

CAMPAGNE SOCIALI, SPOT
E CONSAPEVOLEZZA PERSONALE

I HAVE A DREAM



“Io immagino un futuro ridente per l’umanità solo se certi crimini contro i diritti umani e civili non ci saranno più... e togliere, rapire, privare, senza alcun motivo un figlio al padre, e viceversa, è proprio uno di questi crimini.

Io spero di poter crescere i miei figli senza il timore che un giorno possano privarli dei bambini che avranno”.

Firenze, 22 giugno 2009
www.paternita.info

“Sono convinto che niente è più meritevole di essere accolto della richiesta muta che i figli ci rivolgono di poter sentire sempre il nostro affetto come un’ala protettiva costante, un rifugio sicuro dove sfogare il pianto e il dolore che la vita poco alla volta fa conoscere. Nulla, quindi, è più disumano della non necessaria separazione di un bimbo da uno dei genitori quando la coppia si scinde. Non si spenderanno parole a sufficienza per condannare l’evidente egoismo degli adulti che sta dietro all’assegnazione dei figli a un genitore soltanto.

Nessuno chiede a un bambino – o a chi potrebbe rappresentarlo – se è d’accordo quando i suoi genitori si dividono – benché sia parte in causa, e la più debole – forse perché non si vuole che possa mettere con chiarezza sotto i loro occhi l’abisso di dolore che gli stanno procurando, forse per poter continuare a raccontarsi che – lo fanno per lui – ; che almeno si evitino i danni aggiuntivi, non necessari”.

Bologna, 23 dicembre 2003

Andrea Bocelli

Comunicazione sociale per giudici, politici, dirigenti, professionisti, cittadini

NOI NON CI VOGLIAMO SEPARARE VUOI SEPARARCI TU?



AFFIDAMENTO CONDIVISO = EQUE FREQUENTAZIONI

Provate a mettervi al posto di un padre che ama la propria figlia ma è costretto a vederla, educarla, viverla solo poche ore la settimana e qualche weekend ogni tanto. Cosa pensa un padre quando viene bruscamente separato da figli in tenera età? Vi siete mai chiesti quali sono i suoi sentimenti? Soffre? Vorrebbe essere più presente? Noi padri non siamo superman, siamo esseri umani come tutti, come voi... e come voi siamo fatti di equilibri, dubbi, affetti, aspettative, difetti, pregi, sofferenze, no?

Se avete figli piccoli vi piacerebbe da oggi doverli vedere poche ore la settimana? Improvvisamente, per obbligo, senza che abbiate demeritato, senza appello.

Non fate a noi ciò che non vorreste fosse fatto a voi.

AFORISMI

“Non ci sono vie indolori e scorciatoie.
C'è solo una strada.
Ed è il coraggio di restare con se stessi,
e prendersi la responsabilità della propria storia”.

“La bellezza di un uomo sfiorisce
non perché perde i suoi capelli,
ma le sue idee”.



ANIMALI SI NASCE, UMANI SI DIVENTA

*L'uomo, inteso come società, ci ha messo millenni per evolversi.
L'uomo come individuo deve evolversi in ogni vita.*



“L'uomo-bestia iniziava con difficoltà la riconversione a uomo semplice. A dire il vero non era stato molto difficile trasformare l'uomo in uomo-bestia che affrontava dall'altra parte l'altro uomo-bestia col dito sul grilletto pronto a farne scempio: e per questo suo adattamento per questo suo acquisito potere di distruzione veniva lodato, incoraggiato, premiato.

Quanto sarebbe stato però più difficile, lento e faticoso il rientro nella vita e nella morale civile quotidiana, si sarebbe visto dopo. Basterebbe questa considerazione da sola a fugare tutte le velleità di nuove guerre” (sullo stato psicologico dei soldati al ritorno dalla guerra 1915-18, tratto da «Il combattente» del 4 novembre 1971 giornale combattenti e reduci di guerra di Brescia).

Non basta scrivere, per poi dimenticare. C'è bisogno di buoni padri e madri. Bisogna tornare a insegnare con passione, armonia, fiducia. C'è bisogno di uomini e donne che tornino a tracciare la rotta, a curarsi l'uno dell'altro.

PADRE E FIGLIO, UN DIALOGO SENZA TEMPO



*"Papà... come si fa a sapere quando si è diventati uomini?".
"Domanda difficile. Probabilmente non sta a noi giudicare,
ma forse una delle cose che più ci si avvicina
è quando riesci ad aiutare altri a diventarlo".*

Scoprire se stessi Scopo? Capire se stessi, la natura umana, affrontare il futuro. I sentimenti sono parte della nostra vita quanto lo è la materia: rabbia, gioia, dolore, tenerezza sono emozioni del nostro vivere. Non provare queste emozioni non fa bene. Prendiamo la tenerezza: è difficile darne quando non ne hai ricevuta... e allora?

E allora smettiamo di andare in automatico, e iniziamo a gestire gli spazi interiori, dei pieni e dei vuoti, prendiamo in mano la nostra vita e impostiamo davanti a noi un futuro diverso.

Il bambino che dorme Dentro di noi c'è anche un bambino interiore, un ragazzino che la sera dorme e si rannicchia sulle nostre ginocchia. Possiamo decidere di smettere di ignorarlo e cominciare a guardarlo con lo sguardo amoroso di un padre, possiamo finalmente posare le nostre mani oggi adulte e forti su di lui e dare quello che aspetta da tanto: una carezza.

Un futuro di certezze Riscoprire questi sentimenti significa ritrovare un senso di presenza nel mondo, la nostra partecipazione a quella cosa misteriosa e affascinante che è la vita: a quel punto l'Essere non è più un valore relativo e temporaneo, ma diventa qualcosa di certo, qualcosa di sensato che nello scorrere dell'eternità si trova nel punto di mezzo tra ciò che è stato prima di noi e ciò che sarà dopo.

(antica saggezza popolare)

LA DISUGUAGLIANZA CREA CONFLITTO

Insegnamo l'uguaglianza ai figli

PARTENDO DAL NON DISCRIMINARE I LORO GENITORI



AFFIDAMENTO CONDIVISO = EQUE FREQUENTAZIONI

ART 3 I cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzione di sesso.

Le leggi civili di ETICA e RISPETTO sono state create dall'essere umano per sopravvivere a se stesso ma soprattutto per vivere ed evolversi in pace e hanno bisogno di essere osservate da tutti i cittadini con dedizione e in eguale misura. Siano essi uomini o donne, atei o religiosi, bianchi o neri. Negli ultimi decenni però si è andata affermando una pericolosa discriminazione nei confronti dei genitori di sesso maschile, una effettiva differenza di trattamento civile nei tribunali come nella politica, nell'informazione e nella cura della persona: dai ragazzi inascoltati ai mariti e padri senza diritti.

Ciò ha portato a un certo livello di conflitto sociale, individualismo, frammentazione, mancanza di senso. Senza uguaglianza CIVILE la pace può svanire rapidamente in qualsiasi epoca e con qualunque tecnologia; senza parità di diritti e doveri, la pulsione e la brama di potere possono far scattare la scalata sociale ai privilegi dell'uno sull'altro.

LA FRATELLANZA

LO SGUARDO DELL'UOMO CHE HAI DI FRONTE



Come figli dello stesso Padre... e dello stesso Cielo

Cos'è un uomo senza amicizia? E la società, che scopo ha? Fa differenza se quando esco non vedo niente, o se invece incontro un fratello, un amico?

Nessun oggetto, ricchezza o benessere potrà mai salvarci, nessuna democrazia, nessuna libertà o quant'altro potrà consolare la nostra solitudine, la tristezza, l'oblio, se non tornerà a spirare quel vento fresco, vigoroso e prospero, che è l'amicizia.

Chi ha provato l'amicizia sa che cento donne non bastano per fare un amico. C'è bisogno di uomini che sappiano guardare dentro gli altri uomini e incontrare lo sguardo del prossimo, soffermandosi occhi negli occhi senza timori.

Nello sguardo degli uomini è racchiuso il mistero della vita, un mistero che come un volto non si può mai capire completamente, ma si può guardare con fiducia e rispetto, e poi basterà attendere la danza della vita che ci prende e per mano ci porta nel futuro.

RINGRAZIAMENTI E DEDICHE

Vorrei ringraziare tutte le persone e i soggetti che hanno reso possibile la scrittura e realizzazione di *Diventare padre* e *Affrontare il divorzio* i primi due libri della collana Padri & Figli e ringraziare soprattutto per i saperi ricevuti, per le esperienze e le conoscenze che mi auguro potrete trovarci dentro.

Poco infatti nasce dalla vita di un uomo se non poggia sulla roccia, sulla storia e i saperi degli uomini che lo hanno preceduto.

Grazie all'ispirazione e all'insegnamento di molti padri, amici, poeti, musicisti, scienziati, filosofi. Uomini che con la loro passione per l'invisibile e l'amore d'ogni cosa, corpo e spirito, hanno illuminato le sorti del mondo, hanno posto le basi per un futuro più promettente.

Questi Uomini attraverso la loro fede nella vita altrove e ovunque hanno infuso speranza e trasformato l'esistenza sulla terra da mediocre e breve a grande ed eterna.

Oggi, guardandomi allo specchio, so di essere molto più di ciò che vedo grazie allo spessore che mi è stato trasmesso.

Voglio in particolare ringraziare Sonia e tutte quelle donne che ancora oggi riescono ad accogliere e amare e vivere nel mondo moderno senza rinunciare alla loro femminilità.

Voglio ringraziare Walter Ferrara e Giancarlo Ragone, due uomini speciali.

Ringrazio anche tutti gli amici delle associazioni Crescere Insieme, Maschi Selvatici, Per il Padre, Comunicazione condiviso, il Centro Documentazione Violenza Donne e il forum Questione Maschile.

Ringrazio tutte le associazioni di padri separati o di famiglia e paternità in genere, e i loro presidenti: Papà Separati Liguria, Papà Separati Lombardia, Genitori Sottratti, GESEF, GESEFI, ISP, la Federazione Nazionale della Bigenitorialità, l'ANFI, Fondazione Insieme, Papà Separati Torino, la Luna dei Papà, Figli Liberi, Pappageno dalla Svizzera, Direitos Dos Homens del Brasile, RFFJ in Inghilterra, A Voice for Men, Sos-Sygapa in Grecia, Pappamualen e Dad-R-Us in Svezia, ARPCC in Romania, Dads Divorce e American Coalition for Fathers and Children, e tante altre associazioni con le quali abbiamo collaborato e con le quali siamo amici.

Un ringraziamento particolare a Sergio Nardelli un padre coraggioso che non è mai stanco di lottare per i nostri diritti di padri.

Un ringraziamento particolare anche a quei nonni e nonne, genitori di padri separati, che non si voltano dall'altra parte e aiutano i loro figli (e nipoti) in difficoltà. Uomini e donne di 60, 70, 80 anni che si rimboccano le maniche e riaccolgono i figli in casa dopo che questi sono stati ingiustamente cacciati fuori dalla loro, uomini e donne anziani che come ritornando a scuola si guardano dentro e cercano con impegno e onestà le ragioni di quanto accaduto e sanno confrontarsi in modo aperto e schietto con le generazioni più giovani. Alcuni di questi nonni sono anche attivisti dei movimenti per la pari genitorialità e contro la discriminazione verso i padri. Vorrei ringraziarli per questo.

Grazie a Claudio Risè, Paolo Ferliga e Antonello Vanni per i loro

libri, conferenze e lavoro sui padri e sull'evoluzione e arricchimento della cultura paterna e della famiglia.

Grazie inoltre a Elvio Gallo, Marco Matteucci, Antonino Principato, Jonny Delphin, Ruggero Marcato, Pino Falvelli, Jonny Delphin, Maria Bisegna, Luigi Lombardo, Maria Carla Rota, Mauro del Mauro, Riccardo Catola, Laura Marinaro, Emanuela De Pinto, Sabina Gatti, Gianni Furlanetto, Alessandro Fino, Adriana Tisselli, Emerenzio Barbieri, Gabriele Bartolucci, Federico Poli, Andrea Lazzeri, Federico Santini, Tiberio Timperi, Antonio Salaris, Mario Danisi, Simone Boscarato, Giovanni Valentino, Nonna Giancarla, Riccardo Alfonso, Vito Pastore, Vittorio Vezzetti, Claudio Alberghini, Giuseppe Pasqui, Angelo Grasso, Fabio Giovannoni, Franco Cracolici, Mauro Colzi, Vito Feninno, Emiliano Battignani, Lapo Luchini, Peter Koch, Jan Zottmann, Giovanni Crisonà, Francesco Oliverio, Lorenzo del Soldato, Carlo Mascilli e tutti gli amici e colleghi, e mi scuso se ho dimenticato molte altre lodevoli persone.

Un ringraziamento speciale a Elisabetta Bavasso e a Bernardo Innocenti, due persone speciali della mia vita.

Un ringraziamento alla mia famiglia, a mio padre e mia madre per ciò che mi hanno saputo dare.

Un parola la rivolgo ai padri di figli vittime di alienazione (PAS): restate padri, i vostri figli lo sentono, mantenete la rotta e sarete un faro nella notte e un porto sicuro per loro. Anche se non vi vedono certe cose gli arrivano, la vostra posizione ferma – terribilmente dolorosa, lo so – sarà per loro un riferimento, la loro ancora di salvezza. Se saprete mantenerla può darsi che tra un mese, un anno o dieci anni i vostri figli capiscano e tornino da voi, senza quell'ancora invece il loro naufragio sarà pressoché certo e non troveranno più la strada.

Avete tutta la mia comprensione, perché amare un figlio ma non po-

terlo vedere, desiderarlo ma non poterlo stringere, pensarlo ma non potergli parlare, sapere e non poter aiutare, può essere una condizione difficilissima da sostenere. Ma la paternità è anche questo, la prova della pazienza e della fede che restando nel campo dell'amore, senza sconfinare nell'odio e nell'abbandono, qualcosa di buono succederà.

È proprio perché sapremo accettare le più dure sconfitte che il sole tornerà a splendere, è proprio perché sapremo accettare le più grandi sofferenze che un giorno ritroveremo il sorriso per tutte le cose di questo mondo, e togliendoci il mantello della superbia e della rabbia ameremo tutto ciò che abbiamo intorno con un cuore nuovo, un amore che troverà sempre e comunque la strada per arrivare ai nostri figli, per sanare le ferite, chiarire la vista, riscaldare gli animi, dare speranza e fiducia, e quella pace che ogni uomo saggio incontra prima o poi nella sua vita.

La paternità è un valore.

Un ringraziamento a chiunque abbia letto queste pagine e a chiunque ogni giorno riesca ad alzarsi e trovare le proprie ragioni per vivere e amare.

INDICE

LA COLLANA PADRI & FIGLI	5
Prefazione di Giancarlo Ragone	7
AFFRONTARE IL DIVORZIO	9
Premessa	11
Leggi vigenti e diritti riconosciuti	13
Ho due pomeriggi la settimana: sono ancora padre?	15
Mio figlio non mi vuole più vedere (alienazione)	17
Sono stato accusato di violenze	24
Giovani figli separati	28
Uomini in difficoltà	34
La depressione	36
La rabbia	37
Sono stato lasciato, l'ho amata	39
Sono disperato, aiuto, ditemi cosa devo fare	40
La scelta dell'avvocato	42
Il business del divorzio	43
La violenza femminile	43
La violenza psicologica	45
Padri separati nel mondo	47
C'è donna e donna	48
Il dono che deriva dall'essere padri	49
Raccontare e disegnare con i figli	54
Iscrizione a scuola	59
Sentenze utili	60

Proposte di legge	72
I danni da assenza paterna: la società <i>fatherless</i>	74
Ho paura di non essere un buon padre. Il “gap” maschile	77
Ostacoli da rimuovere	79
Dentro a ogni Uomo ci sono un’Anima e un Universo	81
GUIDA ALLA SEPARAZIONE MITE	83
Quando la famiglia raddoppia	85
Ai padri, alle madri, ai figli	85
Equilibri da ritrovare	85
Prima di tutto: vogliamo davvero separarci?	86
Abbiamo deciso, vogliamo separarci	87
I principi della legge	87
I figli, due case, le frequentazioni	87
Fine dei conflitti: adesso si dialoga!	88
Dalla parte dei figli	89
Il testi integrale della Legge 54/2006 sull’“affidamento condiviso”	89
Articolo 55 del Decreto Legislativo n. 154 del 28 dicembre 2013	96
LETTERE DI UOMINI E PADRI SEPARATI	101
Padre e figlia separati si scrivono	103
Il genitore migliore	105
La bellezza di piangere	107
Un parto durato quindici anni	108
La coppia che diventa triste	110
Le compagne dei papà separati	113
A mia figlia	114
L’estate di un papà separato	116
CAMPAGNE SOCIALI, SPOT E CONSAPEVOLEZZA PERSONALE	119
RINGRAZIAMENTI E DEDICHE	131

